GAZZETTA PIEMONTESE

L'ARTICOLO DI CRISPI e le confutazioni del signor Blowitz

Molto prima che l'on. Crispi andasse al potere, sorgevano, per consiglio dei più autorevoli generali del nostro esercito, e specialmente per l'insistenza dell'attuale nostro ambasciatore a Parigi, il generale Menabrea, i forti destinati a difendere l'eterna città e la capitale del Regno da ogni possibile minaccia dello straniero. La questione della difesa di Roma fu lungamente e ampiamente discussa in vari Consigli di ministri. Non si pensava ancora alla triplice alleanza, e le relazioni tra l'Italia e le altre Potenze erano eccellenti. Ma nell'animo di generali e di uomini di Stato dominava il pensiero di una eventuale spedizione francese in favore del ristabilimento del dominio temporale dei Papi.

Perchè negarlo? A nessuno dei generali e degli uomini di Stato che discussero e decisero della necessità di difendere Roma da un possibile attacco straniero balenò mai per la mente il pensiero di uno sbarco di truppe austriache o spagnuole, tedesche o inglesi. I forti di Roma furono eretti per proteggere Roma contro un eventuale sbarco di truppe francesi. Questa è la verità.

E dire che se fino dal 1871 il Governo di Vittorio Emanuele avesse pensato di consultare in proposito il signor Blowitz, quel corrispondente ci avrebbe fatto risparmiare parecchi milioni, e Roma non avrebbe avuto, mesi sono, lo spavento e il danno dello scoppio della polveriera!

Ma siamo sempre in tempo. All'on. Crispi, che nell'articolo della *Contemporary Review* non dice nulla che non sia stato detto e ripetuto le mille volte, così risponde il signor Blowitz:

Mai una più puerile tesi venne svolta con ugual pompa declamatoria, con così meschina base di ragionevoli argomenti dimostrativi.

Risalire fino a Cavaignac, alla presidenza di Armando Marrast, alla lettera pubblicata nel 1871 da Cernuschi per concludere che la Francia pensi attualmente alla distruzione dell'unità italiana ed al ristabilimento degli Stati papali, vuol dire, in realtà, scrivere sotto l'incubo di influenze ipnotiche; ignorare dall'anita zetta la situazione contemporanea francese, essere in preda ad un sogno arcaico dal quale non ci si è mai risvegliati.

Credere fermamente che la *Gazette de France* sia l'espressione della Francia moderna e mons. Rotelli o un diplomatico possa influenzare il Papa e il Governo francese, vuol dire manifestare una così spropositata ed inconsiderata ignoranza degli uomini e della situazione, da essere quasi tentati di credere nell'attenuazione mentale dello scrittore.

Se mi fosse permesso di emettere un giudizio meno pretenzioso di quelli che il signor Blowitz distribuisce con tanta facilità a destra e a sinistra, io direi che il torto dell'on. Crispi sta nell'aver data pubblicità a cose che sarebbe stato prudenza tacere. Un uomo di Stato, e specialmente uno che come l'onorevole Crispi può da un momento all'altro essere ricondotto dai capricci della fortuna parlamentare al potere, deve saper tacere.

Se tutti i ministri degli esteri che lo hanno preceduto alla Consulta si volessero divertire a narrare fatti intesi a comprovare il lavorio costante della Curia per spingere questa o quella Potenza a mover guerra all'Italia allo scopo di ristabilire il potere temporale dei Papi, non basterebbero, oltre che le colonne della *Contemporary Review*, tutte quelle delle cento ... e *magazines* che compariscono ogni mese nella capitale del Regno Unito. È dunque vero, a leggere l'articolo dell'on. Crispi parrebbe quasi che senza le sue rivelazioni c'era da trovarsi un giorno o l'altro coi francesi a Roma. Ma comico non pertanto è il signor Blowitz, il quale scrive come se l'on. Crispi fosse il primo e l'unico che in Italia abbia pensato alla eventualità di un intervento francese in favore del dominio temporale.

Ma, come ho già detto, se Roma fu cinta di fortificazioni, non fu appunto per difenderla da un possibile attacco di Francia? E nella triplice alleanza perchè e per chi ci siamo entrati? La clausola che riguarda la sola difesa della nostra integrità territoriale perchè fu inserita nel trattato di alleanza? Fu suggerita forse dal timore che una Potenza estera ci occupasse la Valle d'Aosta, o l'Isola di Sicilia, o non mirò più direttamente a « Roma intangibile »? E lo stesso conte Jacini, che proponeva contro i radicali che leggermente proclamano non esistere più questione romana l'opportunità di un patto internazionale che riconoscesse formalmente la caduta del potere temporale dei Papi, a che cosa mirava, in fondo, se non a impegnare le Potenze tutte, compresa la Francia, a non cospirare col Papato a danno dell'Italia unita?

Il signor Blowitz, con una sicurezza di parola a cui non risponde altrettanta sicurezza d'idee, esclama:

Giammai, in nessuna epoca della sua storia, neppure nei suoi più tristi periodi, allorchè inviava i suoi preti alla ghigliottina o li forzava a celebrare misteri come ne' primi tempi del cristianesimo nell'oscurità delle catacombe, giammai la Francia è stata più lontana da una politica vaticana o oltramontana che nel presente momento.

Oggi l'immensa maggioranza della popolazione francese, senza cessare d'essere cattolica, ha cessato d'essere papalina, riconoscendo il clero solo al di fuori dell'orbita politica.

Non solo i repubblicani si rifiuterebbero di tollerare la restaurazione del potere temporale, ma non temo di asserire, senza paura di contraddizione, che il più conservatore dei Governi non sognerebbe per un solo istante di ristabilirlo, e che nessuna monarchia, per quanto cattolica, oserebbe intraprendere qualsiasi azione che tendesse a tale scopo.

Queste sono parole. Anch'io potrei, di fronte alle recenti dimostrazioni di Cronstadt e agli amplessi franco-russi, proclamare che la Francia dell'89, la Francia antesignana di tutte le grandi libertà, non potrà mai allearsi sul serio con la Russia autocratica, dando la mano al cosacco per piantar le sue tende su questa vecchia Europa. Ma i fatti sono fatti, e tutte le mie parole non distruggerebbero la realtà delle cose, come tutti gli articoli del signor Blowitz non distruggeranno le verità vecchie che l'on. Crispi ha creduto opportuno di pubblicare.

Il Diplomatico.

L'articolo di Crispi — di cui, se i lettori ricordano, demmo un sunto prima ancora che venisse in luce nella *Contemporary Review* — ha avuto, giornalisticamente parlando, un grande, un colossale successo. Mai pubblicazione di rassegna o di gazzetta destò un così gran numero di commenti e di chiose. Si può dire che da una diecina di giorni a questa parte la Stampa europea non si occupa d'altro che dell'articolo di Francesco Crispi: e quali lo portano alle stelle, quali lo confutano o tentano confutarlo con una violenza, con una eccessività di linguaggio che vi fa sovvenire del sillogismo: « Vi arrabbiate? dunque avete torto. » Del resto la cosa si spiega facilmente: l'argomento è di quelli che interessano e appassionano; l'uomo — segno d'immensa invidia e d'indomato amor — è di quelli che si impongono anche coi proprii difetti, anche quando vengono discussi.

La Stampa francese, e questo pure si spiega da sè, è stata la più violenta, la più inesorabile; ha trattato l'uomo di Stato italiano da mentecatto. La tedesca, un po' per reazione, un po' perchè creda alle cose dette dal Crispi, ha dato sull'articolo giudizi assai benevoli, dimostrando come il paese della Riforma sia, per riguardo alla politica vaticana, in perfetto accordo con noi. L'inglese ha toccato la questione con quel prudente riguardo che è nell'indole della nazione britannica. Dell'italiana non parliamo, perchè la sua condotta è stata troppo partigiana tanto in un senso quanto in un altro, avendo gli uni troppo lodato, gli altri troppo biasimato, secondo l'influsso delle diverse correnti parlamentari. Nel che tutti hanno avuto torto marcio, mentre, a nostro avviso, quella sollevata dall'on. Crispi era una di quelle questioni che vogliono essere considerate e trattate con critica calma e obbiettiva, all'infuori di ogni criterio di parte.

Nella stampa inglese chi si è singolarizzato è il corrispondente del *Times*, il Blowitz, di cui ieri il nostro *Diplomatico* fece con poche linee il ritratto e oggi confuta brillantemente le strane « negazioni. »

* * *

In sostanza, che cosa ha voluto dimostrare nel suo articolo il Crispi? Ecco le proposizioni da lui svolte:

a) Non è vero che l'unità d'Italia sia dovuta alla Francia; essa vi ha contribuito, ma in minore misura di quello che i francesi pretendono;

b) Non è vero che l'Italia siasi mostrata ingrata con la Francia alleandosi, a scopo di pace, con i due imperi centrali;

c) Non è vero che quest'alleanza abbia imposto all'Italia di aumentare i suoi armamenti provocando la miseria del paese;

d) Nego che l'Italia, avvenendo una guerra, abbia ad essere sconfitta ed a perdere la sua unità insieme alla caduta della monarchia per fare posto ad una repubblica federale, unico governo che potrebbe riconciliare l'Italia al Papato ed alla Francia.

E, riguardo a quest'ultimo punto, sarà bene, per la maggiore intelligenza dell'articolo, riferire le parole stesse dell'autore.

« All'Italia occorre — così l'on. Crispi — l'assicurazione che la Francia non imprenderà un dato giorno una nuova spedizione su Roma, e non sottometterà alle Potenze europee, come ne ha assunto l'impegno, la questione vaticana.

« In Francia la questione romana è sempre aperta. Il giorno in cui la Francia non si considererà più come la figlia primogenita della Chiesa, ad esclusione delle altre Potenze; il giorno in cui la Francia avrà fatto scomparire questo elemento di sospetto e di diffidenza, l'Italia cesserà di essere esposta al pericolo di vedere violati i proprii diritti, e la questione del ritiro dell'Italia dalla triplice alleanza potrà essere allora serenamente discussa.

« In caso diverso è debito dell'Italia farsi forte, e nessun Stato ha il diritto di mettere in discussione i suoi atti.

« La minaccia di riprendere Roma agli italiani per restituirla al Papa è un'offesa altrettanto grave quanto lo sarebbe l'occupazione stessa della città eterna da parte di un esercito straniero. »

Tale la tesi svolta dall'ex-presidente del Consiglio. Già ieri, in un altro articolo in risposta al *Temps*, abbiamo detto qualche cosa che s'accorda con queste affermazioni per quel che riguarda il [illegible] della Francia alla unificazione d'Italia e alla restituzione di Roma. Ma non sarà senza ammaestramento ricordare quello che nel 1861 il marchese Emanuele D'Azeglio, allora nostro ministro plenipotenziario a Londra, ne scriveva al barone Bettino Ricasoli, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri, dopo un colloquio avuto con lord Palmerston.

« Egli (lord Palmerston) non può a meno di ridere quando gli si assicura essere intenzione, anche remota, dell'imperatore Napoleone di ritirare le truppe francesi da Roma.

« Lord Palmerston è sempre più persuaso che il vero scopo dell'imperatore è di mantenersi una posizione militare che lo metta in grado d'operare in qualunque emergenza, sia che si trattasse di appoggiare una dinastia francese in Napoli, ove le circostanze la favorissero, sia anche che si dovesse agire militarmente contro l'Austria, se questa potenza volesse intromettersi ove non le spetta. L'imperatore (disse lord Palmerston) non ha mai visto di buon occhio l'unità d'Italia. L'ha combattuta di mano in mano che si faceva, a principiar dai ducati, dalla Toscana fino all'Umbria, e soprattutto al reame di Napoli e Sicilia. L'essenziale per lui era rimpiazzare coll'influenza francese quella esercitata dall'Austria. — Ma il Gigante suscitato involontariamente da lui s'è nonostante andato ingrandendo..... »

Così Emanuele D'Azeglio in una lettera che porta la data del 10 settembre 1861. E queste sono verità ormai acquisite alla storia. Valgono esse per il passato. Pel presente, certo la situazione è mutata, non foss'altro di fronte al fatto compiuto che gli italiani, ad uno ad uno e tutti insieme, ritengono indistruttibile. Ma non per questo è men vero che esista fra l'attuale Repubblica e il Vaticano un accordo. Il Vaticano, pur di averla alleata in una lotta eventuale coll'Italia, ha perdonato alla Francia e la legge militare che assoggetta i chierici al servizio e la legge che ha laicizzato le scuole e quella sul divorzio e perdonerebbe quanto mai altro leggi meno..... ortodosse fosse per fare la Repubblica. Dal suo canto quest'ultima trova comodo nutrir di speranze, siano pure platoniche, il Vaticano pur di averlo alleato nell'opera di espansione coloniale, a cui s'è data con islancio così grande.

Noi non vogliamo con ciò affermare che i francesi siano pertanto tutti clericali e vaticanisti. No. Questo no. Però tutti in Francia, anche i razionalisti, anche gli atei, riconoscono nel Vaticano un ottimo strumento della politica francese. Questo sì, e questo, in sostanza, devono riconoscere gli imparziali.

Dunque poniamo esattamente i due quesiti:

— Ha fatto l'on. Crispi cosa opportuna e conveniente, nei riguardi proprii e del tempo, con la pubblicazione del suo articolo?

A nostro avviso, no.

— In detto articolo ha egli scritte e dimostrate verità accertate dalla storia dei nostri tempi?

A nostro avviso, sì.

Le economie nei varii bilanci.
Notizie diverse.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 10 pom.* — Secondo l'*Italie*, le economie concertate dal Governo ammontano complessivamente a 26 milioni, di cui 11 milioni e mezzo nel bilancio della guerra; 4,200,000 in quello della marina; 4,000,000 in quello delle finanze; 2,300,000 in quello degli interni; 2,000,000 nel bilancio del tesoro; 1,000,000 in quello della giustizia; 800,000 in quello dell'istruzione; [illegible] nel bilancio d'agricoltura e commercio e 300,000 nel bilancio degli esteri. Tali economie rispondono all'esercizio 1892-93, ma una parte si applicherà anche all'esercizio corrente.

— Il commendatore Artom ha avuto l'incarico di recarsi a ispezionare i lavori della nuova galleria del Colle di Tenda.

— Telegrammi da Vienna alla *Tribuna* smentiscono le voci di un matrimonio dell'arciduchessa Stefania vedova di Rodolfo col principe Ferdinando.

— Agostini, segretario d'intendenza a Novara, è traslocato a Torino.

— Imbriani ha mandato alla presidenza della Camera una interpellanza sui fatti di Bologna.

— Oggi a Frascati, inaugurandosi la nuova bandiera del Circolo *Aurelio Saffi*, Imbriani ha pronunziato un discorso applaudito. Indi ebbe luogo un banchetto sociale. Vi si fecero acclamazioni a Trento e Trieste.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — È assolutamente smentita la voce che la campagna anglo-egiziana nel Sudan abbia scopo di occupare Dongola, Berber e Kartum movendo da Tokar e Kassala.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 10 pom.* — La *Riforma*, nonostante la smentita della *Stefani*, crede che in settembre si avrà la conferma della voce di una nuova azione anglo-egiziana nel Sudan; e si duole che ormai l'Italia sia nuovamente rassegnata, come già al tempo dell'azione parallela proposta dal Governo inglese al Mancini, a non partecipare a codesta campagna.

Un nuovo articolo di Crispi.
I diplomatici alla rivista di Mondovì.
La Prussia e il Vaticano.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, *ore 9,15 ant.* — Si assicura che l'on. Crispi pubblicherà sulla *Contemporary Review* un terzo articolo politico per rispondere alle polemiche provocate dai due articoli precedenti.

— Fra le notabilità che si recheranno a Mondovì in occasione delle prossime feste per l'inaugurazione del monumento a Carlo Emanuele I vi saranno anche varii addetti militari esteri che sono desiderosi di trovarsi presenti alla rivista delle truppe alpine.

— Il *Capitan Fracassa* raccoglie la voce che la Prussia intenda di sopprimere il suo rappresentante diplomatico presso il Vaticano per protestare contro le crescenti smaccate preferenze che il Vaticano fa alla Francia.

A proposito del trattato franco-russo.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 9, *ore 4,30 pom.* — Il corrispondente berlinese della *Politische Correspondenz*, che si pubblica a Vienna, ritiene ingiustificati i timori circa un formale trattato franco-russo. Crede però alla esistenza dei processi verbali firmati dai rappresentanti dei due Stati. Egli esorta di guardarsi dalle illusioni circa la cresciuta fiducia dei francesi in se medesimi, i cui effetti — dice il corrispondente — si vedranno forse presto. Il corrispondente, per vostra norma, è capo-divisione al dipartimento degli esteri, ciò che conferisce maggior autorità alle cose ch'egli scrive.

Un notevole discorso di Constans.

BAGNÈRES DE LUCHON (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Al ricevimento di ieri, al Circolo Repubblicano, Constans, ministro degli interni, parlando del progetto del Governo per la istituzione di una Cassa di pensione a favore degli operai, lo dichiarò realizzabile anche finanziariamente. Soggiunse che la Francia ben trovò miliardi per la organizzazione dell'esercito. Concluse: « Il Governo vuole pace; perciò l'esercito deve essere forte, poichè si attaccano i deboli, ma si rispettano i forti. »

Il giovinetto re di Serbia.
Un disastro ferroviario in Finlandia.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — Il re di Serbia è partito per Vienna accompagnato da Ristich e da Pasic. Lo tsar e i granduchi lo accompagnarono alla stazione.

— Nella nottata dal 7 all'8 presso Davistadt (Finlandia) avvenne una collisione fra due treni, di cui uno trasportava soldati. Tre vagoni spezzati; 46 soldati feriti, due morti.

Una falsa voce su re Milano.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, *ore 8,15 ant.* — Ieri era corsa voce che l'ex-re Milano si fosse suicidato. Mi recai tosto al suo domicilio in via Pergolese per appurare la notizia.

L'ex-re Milano era rientrato da una *soirée* stamane alle tre e dormiva placidamente.

L'allarme falso è dovuto ad uno scherzo di cattiva lega.

Una disgrazia a due soldati alpini
Lo scoppio improvviso di una mina.

Ci scrive *Fandalino* da Torre Pellice, 9 agosto:

« Una grave disgrazia è toccata ieri l'altro a due zappatori del 7° alpini. Facevano mine per la costruzione di una via militare che deve attraversare il colle Giuliano in quel di Bobbio Pellice. Dànno contemporaneamente il fuoco a quattro o cinque mine. Alcuni minuti dopo, pensando che tutte fossero scoppiate, si avvicinano al luogo.

« Sventuratamente una non era ancora scoppiata che a metà, forse a cagione del gelo, cosicchè l'altra metà scoppiò in presenza dei minatori, ferendoli gravemente alla testa. Uno, senza dubbio, perderà i due occhi, l'altro uno solo; hanno pure varie altre ferite, ma meno gravi. Ebbero subito le prime cure dal medico militare, poi vennero condotti, venerdì sera, nella nostra città. Ripartirono ieri mattina, sempre accompagnati, s'intende, per l'Ospedale militare di Torino. Uno di essi doveva prendere il congedo fra una quindicina di giorni. »

Spacciatori di biglietti falsi a Lugano.

Lugano, 7 agosto.

(ZETTA) — Si ha da Chiasso che martedì sera un wurtemburghese con una signora di Aarau tentarono di smerciare biglietti falsi da cinque lire italiani. Avvertita l'Autorità, un sergente dei gendarmi si mise alla ricerca e scoprì i detti individui all'*Albergo Menaldesa* e li dichiarò in arresto.

Perquisiti, si rinvennero a loro addosso quindici biglietti falsi da L. 5. Messi alle strette, il tedesco avrebbe confessato di far parte dell'associazione dei falsari scoperta a Milano giorni sono.

Furono condotti alle prigioni di Mendrisio.

La fiera di San Fermo a Como
I milanesi sul Lago.
Le feste lariane e le regate.

Como, 9 agosto.

Oggi, domenica, tutta Como è a San Fermo e tutta Milano è sul lago ed a Bronate. La fiera di San Fermo è una delle più popolari e frequentate. Il paese dista da Como un'erotta di collina e vi si va per una bellissima via, in parte ombreggiata, che segue una valle della Valfresca; tutte queste località sono popolate di ricordi gloriosi; fu dall'osteria di ponte Molinello che s'affaccia dall'alto a guardare nel lago che nel 1859 due garibaldini mandarono una fucilata ad alcuni soldati tedeschi i quali stavano alla riva destando così l'allarme nel campo di Urban il feroce. Non narro la salita dei tedeschi a San Fermo incalzati dai loro ufficiali, non narro l'epico combattimento: ciò lo ha fatto la storia, ciò tutti gli italiani hanno scolpito nel cuore. Ora a San Fermo l'erba cresce alta sulla piazza ove ferveva terribile il combattimento, ed un monumento ed una lapide ricordano il fatto glorioso e gli eroi caduti.

È su questa piazza che vi è la fiera; una grossa fiera di campagna coi suoi balocchi, le sue sonnambule, le sue osterie all'aria libera, le sue contadine cariche d'oro, goffe e bellocce. Vanno da Como i signori, i bottegai, le sartine cogli amanti, i soldati e gli inglesi di passaggio; è pittoresco e divertente.

* * *

È del pari divertente vedere i milanesi sul lago; vengono a migliaia allegri, chiassosi, esuberanti, con una gran voglia di divertirsi, di far delle scorpacciate, di empirsi i polmoni d'aria pura. Son tutti impiegati, bottegai, operai, gente insomma che s'affatica e lavora tutta la settimana, ma che alla domenica vuole divertirsi, spendere e stare allegra. Vengono al mattino, saltan sui battelli, s'arrampicano sulle montagne, cantano, ridono, flirtano, corrono, sudano, si cacciano sotto i pergolati delle osterie e mangiano e bevono e ballano e s'abbracciano e si baciano anche in una allegria sana e sincera che allarga il cuore; poi alla sera se ne tornano cogli ultimi battelli e cogli ultimi treni a Milano stanchi d'una stanchezza sana, un po' storditi dalla grande aria, un po' *pompette* pel vinetto bevuto, disposti a ricominciare il lunedì la loro settimana di lavoro febbrile che procura loro i mezzi di divertirsi almeno sessanta volte all'anno con economia.

Per le feste lariane continua il lavoro. Il Comitato è in cerca di alcune migliaia di lire che gli mancano ancora, ma che, si è certi, si troveranno; è già arrivato il manifesto da Milano: un manifesto a *réclame* riuscito un po' malaccio dal punto di vista artistico, ma che promette molte cose; regate, tiri a segno, *Cavalleria Rusticana*, illuminazione del lago, fiera di Sant'Antonio, ecc., ecc.

I canottieri hanno pregato di venir a Como per *allenarli* un signore inglese (credo) che allenò i canottieri torinesi per modo da preparar loro una vittoria. Ai nostri canottieri manca ancora l'arte di saper bene spendere la propria forza senza sprecarla; speriamo che l'acquistino; la buona volontà, la forza, l'emulazione non mancano loro di certo.

La partenza del Re da Pisa.

Pisa, 9 agosto.

(R.) — S. M. il Re, dopo aver nella giornata di ieri ricevute a San Rossore le nostre Autorità, partiva alla volta di Pisa per recarsi alla stazione, dove un treno speciale lo riconduceva a Monza. Un'ora prima di quella indicata per la partenza (9,30) una folla grandissima occupava le adiacenze della stazione di Porta Nuova, nella quale molta gente riuscì ad introdursi. Tutte le Autorità civili e militari, professori dell'Università, Liceo e Ginnasio, presidenti delle Opere Pie e il *Circolo Savoia* erano alla stazione, nonchè un numero straordinario di signore. L'interno della stazione presentava un aspetto imponentissimo. Appena giunta la carrozza nella quale erano il re Umberto e il generale Pallavicini, è scoppiato un lungo, fragoroso applauso, e si è gridato ripetutamente *Viva il Re*, mentre la Banda di Navacchio suonava la Marcia Reale.

S. M. ha espresso alle Autorità il suo soddisfacimento per la spontanea e affettuosa dimostrazione ricevuta e incaricò il sindaco di rendersi interprete presso la popolazione della soddisfazione provata per le spontanee accoglienze ricevute. Appena il Re è salito sul treno, è stato nuovamente salutato da un lungo applauso. Mentre il treno partiva, S. M. era sulla piattaforma del vagone reale a capo scoperto. Le Autorità e la folla immensa salutavano il Sovrano, mentre la folla ammassata all'esterno della stazione faceva eco alle grida ed agli applausi di coloro che potevano vedere il Re da vicino, ripetendo con entusiasmo: *Viva il Re!*

Impossibile sarebbe descrivere l'entusiasmo di questo momento; mi limiterò solo a constatare che ogni ordine di cittadini ha dimostrato in qual conto sia tenuto re Umberto, e quali siano i legami pei quali esso è avvinto a questa popolazione che vede in lui il continuatore dell'opera iniziata dal suo compianto magnanimo genitore.

Gli italiani di Londra al Principe di Napoli.

Nella nostra colonia di Londra si sta sottoscrivendo il seguente indirizzo:

« *A S. A. R. Vittorio Emanuele Ferdinando Maria Gennaro, principe ereditario del Regno d'Italia.*

« Altezza Reale!

« All'occasione del Vostro arrivo in questa terra ospitaliera, noi Vi auguriamo il benvenuto e facciamo voti che ci siate conservato lungamente per il bene, l'onore e la gloria futura della nostra Nazione.

« Sebbene lontani dal paese natio, è ciononostante in noi più che mai cara la memoria del patrio suolo, delle sue splendide tradizioni, e la speranza ne l'avvenire e nella sabauda dinastia che regge le sorti d'Italia — ci conforta e ci affratella.

« Altezza Reale! — Nell'offrirvi questo nostro indirizzo che, sebbene scevro di valore materiale, è tuttavia dettato dal cuore, noi Vi giuriamo che, come i gladiatori romani che morivano benedicendo il nome di Cesare Augusto, noi siamo pronti al sacrificio della vita per la Vostra gloriosa dinastia e per l'indipendenza e l'unità della nostra cara ed amata Madre Patria.

« Di Vostra Altezza Reale

« *Devotissimi servitori* »
(Seguono le firme).

Il lavoro dei fanciulli nelle fabbriche.

Il prefetto di Torino ha spedito la seguente circolare ai sindaci della provincia:

« L'ispettore delle industrie ing. Belloc, il quale lo scorso aprile visitò gli stabilimenti industriali di questa provincia, rilevò alcuni fatti, sui quali richiamo l'attenzione della S. V. per gli opportuni provvedimenti.

« Una prima osservazione si riferisce ai libretti di ammissione al lavoro ed all'età alla quale i fanciulli operai vengono ammessi nelle fabbriche.

« Al riguardo venne riferito dall'ispettore che in alcuni Comuni si rilasciano libretti con dichiarazione di età superiori alle reali, col fine di far ammettere al lavoro fanciulli che non hanno compiuto i nove anni; tale fatto, per la evidente differenza fra le due età, potè essere osservato dallo stesso ispettore, il quale però, in mancanza delle fedi di nascita, non potè legalmente impugnare la verità delle indicazioni contenute nei libretti, che nella forma apparivano regolarmente compilati.

« Si osservò inoltre che le dichiarazioni di visita medica rilasciate dai sanitari non pagati dagli industriali sono redatte troppo concisamente, tanto da ingenerare il dubbio che le visite stesse siano eseguite senza alcuna serietà.

« Un'altra irregolarità che si è riscontrata assai di frequente ed è causa di rilevanti spese ai Comuni sta nell'uso invalso che i fanciulli nel passare dall'uno all'altro opificio industriale non curano di richiedere i proprii libretti, tanto che in molte fabbriche si trovano quantità di tali documenti non ritirati da fanciulli che da più tempo li avevano abbandonati. Ad evitare che in casi simili venga fatta ai sindaci la richiesta di nuovi libretti, è necessario che gli industriali vengano invitati a restituire di propria iniziativa tali documenti, anche se non richiesti dai fanciulli.

« Intorno ai provvedimenti di sicurezza, l'ispettore ha rilevato che mentre gli organi principali delle trasmissioni sono protetti in modo da impedire l'avvicinamento degli operai ai rotismi in movimento, in molte fabbriche non v'ha riparo alcuno contro i pericoli che offrono le macchine operatrici.

« Fu, infine, accertato che la limitazione d'orario fra i fanciulli che lavorano di notte ha avuto per effetto la loro esclusione quasi completa dal lavoro notturno; perchè i fanciulli, e specialmente le ragazze, pel cambio delle mute lasciati in libertà nelle ore di notte temono di restituirsi allora alle proprie case.

« Questo inconveniente potrebbe eliminarsi qualora gli industriali ricoverassero per le rimanenti ore della notte quei fanciulli in un locale apposito annesso o prossimo all'opificio.

« Confido nell'autorità e nel concorso della S. V. perchè gl'inconvenienti rilevati dall'ispettore siano, per quanto è possibile, eliminati, ed a suo tempo gradirò di conoscere il risultato dei provvedimenti che la S. V. avrà adottati al riguardo.

« *Per il Prefetto:* SUBARA. »

BORSA UFFICIALE.
10 agosto

Rendita Corso medio d'ufficio 92 10.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 65 — 101 75 —	— — — —
»	101 65 — 101 75 —	— — — —
Svizzera	101 40 — 101 50 —	— — — —
Londra + 2 1/2	— — — —	25 34 — 25 37 —
Id. lungo	— — — —	25 33 — 25 36 —
Germania + 4	— — — —	breve 125 — 125 1/4
		lungo 125 — 125 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 10 agosto. — Come al solito, cominciando la settimana senza il verbo di Parigi, abbiamo un po' di fiacchezza nella quota. Però le condizioni generali al postutto non si possono dire cattive. Vedremo cosa ne preparano Parigi e le altre Borse italiane.

Rendita med. 92 05 92 10.
Rendita fine 92 05 92 07.

Prezzi dei valori per fine mese.

Valore				Valore		
Mobil.	380	377	379	Cred. Ind.	169 —	168 —
Torino	335 —	337 —		Ferr. Mer.	641 —	640 —
B. S. (A)	65 —	— —		Ferr. Med.	487 50	488 50
Serie B	64 —	— —		Fondiaria	7 —	8 —
Tiberina	19 —	20 —				

Cassa Sovvenzioni Milano 73 — nom.

Attraverso il paese dei Somali
Il viaggio di Baudi e Candeo narrato da quest'ultimo.

Il signor Giuseppe Candeo, compagno del nostro concittadino capitano Baudi di Vesme, ha narrato succintamente il viaggio compiuto in una conferenza tenuta l'altra sera al Circolo Sociale Trevigiano in Venezia. Ne togliamo la interessante relazione dai giornali di Venezia:

La partenza.

Il 12 gennaio il Candeo partiva da Brindisi: ad Haden conobbe il capitano Baudi di Vesme, ch'era in viaggio per incarico della Società Geografica di Roma.

Brevi parole di Haden; prime impressioni; le immani cisterne scavate dai Parsi, la Torre del Silenzio, la strana accozzaglia di popolo d'ogni razza e costume, i nudi Somali, le arabe velate, le istecchite inglesi, che nelle strade affollate si toccano, s'urtano, si guardano con un mal celato senso di meraviglia.

Alleanza di Baudi col Candeo, ricerca di un *rubau* — guida — e di pochi soldati; viaggio di quattro giorni in sambuco per giungere a Berbera — il *monsone* spirava furioso.

Berbera è una città mezzo selvaggia, per quanto inglese; gli sciacalli aiutano i corvi e gli avvoltoi a mantenere la polizia stradale.

Prime marcie.

Sei giorni di cammino, sempre senz'acqua da Harrar-es-Saghir a Mil-Mil per giungere all'Uebi poi ad Ime.

Uno dei maggiori pericoli era quello di passare attraverso la tribù dei Rer-Amadan: brava gente che pone, quale segno di onore, una piuma bianca di struzzo sul capo di colui che uccide un bianco, od..... un leone (fa lo stesso!).

La carovana esploratrice era così composta: 35 soldati armati di Wetterly; interprete Said-Hamet, quello stesso che fu compagno del tenente Zagaglia nella catastrofe dello sbarco a Warschenk; 35 casse contenenti tabacco, cotonate, datteri, riso e sale per scambio; 35 cammelli e 45 uomini.

Il somalo.

I somali sono accattoni, ladri, fanatici, infingardi: il loro capo è denominato *Hagel*. Le donne lavorano, pensano l'esistenza; gli uomini considerano disonorevole qualsiasi fatica e vivono in un eterno ozio, — e in ciò rassomigliano ai nostri montanari, — strani esseri, capaci di sovrumani ardimenti e di sovrumane vigliaccherie, lottano corpo a corpo con le belve feroci e fuggono intimoriti allo sparo d'una rivoltella; vivono parcamente, un pugno di riso condito con tamarindo li sfama. Quando scannano un animale, il paziente deve volgere il capo ad oriente.

Piccolo Codice penale somalo:

Reato	Pena
Lieve spargimento di sangue	— Dieci montoni
Ferita profonda fino all'osso	— Venti id.
Frattura di osso	— Quaranta id.
Ferite più gravi	— Cinquanta id.
Mezzo dente	— Venti id.
Un occhio	— Cinquanta id. (non c'è male!)

L'omicidio è punito colla legge del taglione, oppure l'omicida è fatto schiavo della famiglia dell'ucciso.

Dall'omicidio alla guerra è breve il passo: la guerra è qualche volta dichiarata e gli ambasciatori godono la maggiore sicurezza, ma per lo più è di sorpresa.

I somali credono alla risurrezione, credono a una giustizia divina, credono al diavolo che i santi — *Scher* — hanno la facoltà di vedere.

L'epilettico è considerato quale un essere indemoniato.

Quando uno starnuta, il somalo esclama enfaticamente: *Escia adu Mohamed rassabu Hallah* — Fate quell'uomo maomettano!

Domandate al somalo *Cabar* — notizie — ed egli vi risponderà sempre *Cabar taib!* — buone nuove — anche se vi deve raccontare tutta una storia di carneficina.

Da Berbera all'Uebi.

Toccata la catena di Gadomavana — su quei pressi morivano venti somali e se ne vedono le tombe — il 2 marzo erano sulle sponde dell'Erabò, ove si alzano tamarindi colossali — uno solo faceva ombrello a tutta la carovana! — il 4 giungevano ad Harrar-es-Saghir; lo *schermader* — padre della pioggia e santo — loro mandava del latte squisito, e li visitava trattandoli coi modi più gentili. Harrar-es-Saghir è formato di alcune migliaia di capanne, si coltiva la dura e si allevano i bovi.

Il giorno 7 ripigliano la marcia attraversando il territorio di Agal-Samater-Abdallah; grande penuria d'acqua; dappertutto s'alzano delle acacie; l'11 sono a Balli Ioale, una giornata di cammino li separa da Mil-Mil. Il terreno ha traccie vulcaniche. Il 15 si dirigono a Mil-Mil e il capo della tribù loro muove incontro esclamando: « Voi siete i padri di tutta la mia gente. »

Le case sono fatte su con rami, treccie di acacia, coperte di camolli; vegetano i cactus alti tre o quattro metri, di una circonferenza di otto, e portano tanti nidi d'uccelli da sembrare come pesanti di frutta. La temperatura è altissima.

I Migdan, gli zingari della Somalia, contano 17 tribù, metà delle quali — i *Thomali* — non fanno altro che fabbricare arnesi belligeri, lancie avvelenate; l'altra metà — i *Dosciam* — che professano..... l'accattonaggio; contro questi galantuomini la carovana ebbe a combattere, e fortunatamente, cre duta un'orda abissina, incusse loro tale spavento da porli in fuga precipitosa.

Attraversato il Tug-Fafan — fiume largo 200 metri, confluente dell'Uebi — il 23 giungono a Balbulat — invasione di cavallette gialle e mancanza di acqua.

E tirano via sollecito Baudi va al fiume Sciol, poi toccano i monti Guggia e vedono il pozzo *El Tut*, dove fu ucciso il povero Sacconi; dieci giorni dopo conoscono il suo uccisore.

La tribù dei Rer-Amadon vive in un'eterna ebbrezza, prodotta da piante allmentari; per dar prova di generosità (!!!), dopo aver ben pasciuto gli ospiti, pestano loro il ventre con i piedi per affrettare la digestione e prepararli a un nuovo pasto, a nuove libazioni.

Il 7 aprile sono al fiume Duja, paesaggio orrido ma meraviglioso; il 5 a Daba-nay.

A Garignan vedono — vero miracolo — una scuola. Assieme a Dheri, l'assassino di Sacconi, si dirigono all'Uebi passando per Karenle. A Karenle sono tormentati dalle kansen, zanzare terribili, micidiali; e la loro pelle è tutta piena di pustole, la febbre li perseguita. Il paese è incantevole.

A Karenle i più ricchi hanno cinque mogli, il divorzio è in uso e le reiette, ignude, tornano ai patrii lari. Si coltiva dura, tabacco, cotone, caffè, fichi, si hanno bovi, capre, montoni. Clima temperato.

Da Karenle partono e affondano in un pantano per tre lunghi chilometri, sei ore sepolti fino alla cintola. L'Uebi ha una velocità di 12 chilometri all'ora — acqua torbida, rossastra, popolata di coccodrilli — sulla riva destra s'alzano due montagne alte 300 metri; vedonsi numerose capanne di forma cilindrica fatte su con molte canne di dura.

L'Uebi è navigato da piccoli scafi di burau, legno odoroso che ha la virtù di mettere in fuga i coccodrilli.

Il capitano Baudi a cavallo di due tronchi d'albero passava il fiume. Gli Addoni che abitano lungo le sponde dell'Uebi sono di carnagione molto oscura, hanno la faccia larga, il naso schiacciato, gli zigomi sporgenti, le orecchie grandi staccate dal cranio, gli occhi infossati, il mento quadro, la bocca larga, bellissimi denti, capelli ricci e adi in modo che parte della cute rimane scoperta. Il labbro inferiore rovesciato all'infuori.

Il ritorno.

Il Candeo ed il Baudi, che a forza di promesse e di giuramenti si erano trascinati dietro la indisciplinata carovana fino all'Uebi, volevano proseguire an-

cora il loro viaggio, ma, costretti a ritornare indietro, fecero la non difficile strada di Imo-Harrar, segnata dalle vandaliche stragi abissine, funestati dalle piogge, dalle febbri, dalla fame.

I somali, che avevano avuto le cure mediche del Candeo, rivedendolo gridavano: *Bigial-taibi* (ecco l'uomo buono).

A Forambasi, il Candeo si divideva dal Baudi precedendolo di due giorni all'Harrar — la cosidetta *Perla dell'Africa orientale* — paese orribile.

E all'Harrar i prodi viaggiatori italiani che avevano fatto sventolare nei paesi barbari il nostro vessillo tricolore, bandiera di civiltà, all'Harrar un funzionario di Makonnen li condannava al carcere; e Makonnen poi li derubava delle loro carte facendoli scappare per la via di Zeila.

Ultime tappe: dall'Harrar a Zeila quattro giorni. Da Sommadu a Zeila — [illegible] chilometri — furono fatti dal Candeo in 36 ore. Il 28 giugno arrivarono ad Aden.

La commemorazione di Benedetto Cairoli a Milano e a Groppello.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 9,30 pom.* — Oggi, per iniziativa dell'Associazione dei Veterani milanesi, ebbe luogo una commemorazione di Benedetto Cairoli.

Il discorso commemorativo fu pronunciato dal colonnello Malocchi, il quale con frasi critiche disapprovò le attuali alleanze che vincolano l'Italia.

A questo punto il consigliere di prefettura Palomba, che rappresentava il prefetto, sorse a protestare, dicendo di non poter permettere che in sua presenza si criticasse l'operato del Governo.

L'on. Malocchi controrispose spiegando il suo concetto nel senso che Cairoli, pure ispirandosi ad un governo di pace senza velleità battagliere, a questo fine voleva giungere, conservando al Paese la sua autonomia politica.

Dopo altri discorsi la commemorazione si chiuse senza nuovi incidenti.

GROPPELLO-CAIROLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — La commemorazione di Cairoli è riuscita solennissima. Groppello è imbandierato. Molta animazione. Il corteo delle Associazioni, con dodici bandiere, la rappresentanza del Municipio di Pavia, composta del sindaco e della Giunta, e la Fanfara Democratica di Mortara si recarono davanti alla casa di Cairoli, ove parlò il sindaco di Pavia portando alla vedova gli ossequii del Re e presentando il ritratto del defunto offerto dal Comitato di Firenze. Parlò poscia l'assessore Emanueli a nome del Municipio di Groppello; quindi Mazzini, consigliere di Mortara. Nel sepolcreto parlò il sindaco di Groppello presentando la splendida corona del Municipio di Roma. Alle 3 pom. la solenne cerimonia era finita. Donna Cairoli ricevette commossa le rappresentanze.

La lapide al compagno di Ugo Bassi.
Un Comizio contro la triplice.
La morte di un patriota.

BOLOGNA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, *ore 11 pom.* — Oggi ha avuto luogo la inaugurazione della lapide che ricorda il luogo ove fu fucilato dagli austriaci il capitano Giovanni Livraghi, compagno di Ugo Bassi. Intervennero alla cerimonia parecchie Associazioni con diciassette bandiere. Le Autorità, forse in riguardo del presente momento di commozione cittadina, hanno fatto un grande sfoggio di forza. Il corteo dei commemoranti procedette preceduto dai carabinieri e dalle guardie e seguito da uno squadrone di cavalleria chiamato appositamente da Faenza.

Una parte del pubblico, impressionata da così grande concorso di militari e di guardie, si astenne dal prender parte alla commemorazione, la quale tuttavia si è compiuta senza incidenti e tranquillamente. Davanti alla lapide parlarono: Gabussi, a nome della Società *Giordano Bruno*, iniziatrice del monumento; l'assessore Inviti, che accettò in consegna la lapide a nome del Municipio, e il prof. Mattioli.

Il Livraghi era lombardo, di Milano, e come tale faceva parte dell'esercito austriaco che imperava in Lombardia. Però egli nutriva sentimenti italiani, e venuto il momento di combattere per la rivendicazione del proprio paese, passò fra i volontari di Garibaldi e vi ebbe un grado.

Seguì Garibaldi nella famosa ritirata dopo la difesa di Roma e sbarcò sulla costa comacchiese cogli altri, che cercavano di sottrarsi all'inseguimento austriaco. La mattina del 3 agosto 1849 Bassi e Livraghi sbarcarono sulla spiaggia a Bosco Eliseo; si ricoverarono in Comacchio in un'osteria, dove furono scoperti e arrestati.

Tradotti alle carceri governative di Comacchio, vennero posti in separate segrete sotto la custodia di una guardia austriaca a disposizione del signor generale governatore civile e militare Gorzkowski.

Bassi e Livraghi vennero condotti per ordine del Gorzkowski a Bologna, rinchiusi nelle carceri della Carità e giudicati sommariamente a Villa Spada da un Consiglio di guerra. La pena fu, naturalmente per un Consiglio militare austriaco, quella della fucilazione.

La mattina dell'8 agosto, un anno dopo la vittoriosa sollevazione del popolo bolognese, l'i. r. colonnello comandante la città, Marziani, scriveva urgentissimamente alla Direzione di Polizia: « Alle ore 11 ant. di quest'oggi si devono trovare a Villa Spada due sacerdoti per assistere *due delinquenti* che devono essere giustiziati. Codesta Direzione si compiacerà di dare gli ordini opportuni in proposito. »

In quella mattina dell'8 Livraghi era condotto al supplizio con Ugo Bassi e fucilato nella stessa località a brevi istanti di intervallo.

— Era indetto per oggi, alle 12 1/2, nel cortile della Società operaia, un Comizio o « manifestazione » contro la triplice alleanza. Erano stati invitati ad intervenire molti Sodalizi socialisti e repubblicani dell'Emilia e della Romagna, nonchè gli onorevoli Mirabelli, Pellegrini, Corradini, Imbriani e parecchie altre notabilità del partito democratico sociale. Ma il Comizio si è ridotto a un fiasco completo. Nessun deputato vi è intervenuto. Si contentarone di parlare fra di loro alcuni giovanotti, che avevano promessa la « manifestazione. »

— Stasera i reduci si sono adunati a numeroso banchetto.

— Ieri notte è morto nella nostra città Gaetano Gollinelli, che vi ebbe negli ultimi anni fama di probo e di solerte commerciante.

Repubblicano mazziniano ardente e convinto, aveva partecipato alle guerre di Venezia e di Roma nel 1848 e 1849; il 10 giugno del 1848 a Vicenza combattè con tanto valore da meritarsi la medaglia di merito. Combattè coi bersaglieri nazionali la campagna di Roma, e come è scritto sul suo congedo « sui monti Parioli fuori porta del Popolo l'11 giugno « 1849 riportò due ferite, che lo lasciarono come « morto, dando prova di coraggio e valore più unico « che raro. »

Poi, dopo le sfortune di quegli eroismi, si ritirò in patria, dove lavorò nelle cospirazioni: e fu per questo carcerato nel 1852 in seguito ai noti fatti di Ferrara, che costarono la vita a Succi, Malagoli e Parmeggiani. Venne trasportato a Bologna con gli altri arrestati e coinvolto nel processo del 1853 e condannato alla pena di morte, commutata poi nel carcere. E il Gollinelli stette per ben 14 anni nelle prigioni.

L'emigrazione in aumento.

Ci scrive *Enzo* da Genova:

« Pareva che nel luglio l'emigrazione per l'America fosse un po' diminuita, invece dalla statistica rilevo che fuvvi un sensibile aumento. Difatti nel mese su 15 vapori partirono 10,590 emigranti, di cui 9696 pel Brasile. Ne rimpatriarono 4732, di cui 2797 dall'Argentina e 1087 dal Brasile, compresi 105 indigenti, cui la Questura dovette altresì provvedere il viaggio sino al loro paese. »

La campagna dello " Scilla ,,
Una visita alla nave — Il materiale scientifico-idrografico — Cronometri elettrici.

Genova, 7 agosto.

(E. G. DI SANTAFIORA) — Per gentile concessione del Comando, ho potuto visitare minutamente lo *Scilla*, già ormeggiato a levante del ponte Federico Guglielmo.

La sveltezza elegante delle linee architettoniche, congiunta alla più assoluta robustezza marinaresca, è tale da appagare le pretese e lo sguardo del più meticoloso dei marini; e ciò malgrado l'armamento a barca-bestia della sua alberatura — un misto di vele quadre e latine — e delle otto imbarcazioni, due delle quali a vapore, sostenute dalle gru lungo le murate.

Nell'Arsenale di Napoli — ove si lavora assai lentamente — lo *Scilla* subì modificazioni così radicali da renderlo irriconoscibile dal *Cariddi*, suo gemello.

Attualmente ha un caseretto a poppa, sotto il quale fu distribuito l'alloggio del comandante ed una sala di disegno. Sulla plancia un ampio casotto permette all'ufficiale di rotta e allo stato maggiore di compiere tutti quegli studi voluti dalla navigazione, studi che, a bordo di una nave idrografica, hanno un campo più vasto e più vario.

Sul casotto si stende la plancia di comando, ove sono le due bussole Magnaghi, la normale e quella di rotta. Sul caseretto — fra le due mitragliere a tiro rapido da 37 mm. H — funziona il motore a vapore pel grande apparecchio a scandagliare; l'apparecchio è modificato e perfezionato all'Ufficio Idrografico, sotto la direzione del comandante Gaetano Cassanello; un secondo apparecchio, ma per le piccole profondità, e tutto il materiale necessario per le varie segnalazioni in uso nella marina da guerra.

Non meno ingegnosi della macchina sono gli scandagli propriamente detti, i quali — costrutti a guisa di bottiglia cilindrica — permettono, toccando il fondo, di raccoglierne un saggio e stabilirne la natura.

Intorno al casotto — oltre gli strumenti necessari per un completo servizio di osservazioni meteorologiche — si notano un contagiri dell'elica ed una macchina elettrica per poter eseguire, ad intervalli di tempo matematicamente uguali fra loro, lo scandagliamento a grande profondità.

Al centro — al disotto di una plancia — hanno posto la segreteria del comando e del dettaglio, riunite in uno spazio abbastanza comodo ed elegante; sulla plancia la ruota di rispetto del timone e due proiettori elettrici piazzati alle due estremità.

Dopo il fumaiolo della macchina le cucine.

Sotto il castello di prora fu situata la dinamo della ditta Parksons e Clarke.

La macchina motrice non è delle più moderne, nè delle più semplici; risponde pochissimo alle esigenze di una nave idrografica che in navigazione compie continue evoluzioni.

Mentre gli ufficiali possono godere di tutte le comodità possibili, l'equipaggio si trova addirittura stivato a prora sotto il castello e nel corridoio. Le brande non hanno spazio, per quanto minimo, fra loro; si tendono difficilmente, se pure anche la lunghezza non fa difetto. Di notte l'afa deve essere opprimente e il caldo insopportabile in quel microscopico ambiente che ricovera oltre settanta marinai.

Questo è un inconveniente assai grave se si pensa alla missione della nave in climi torridi; inconveniente che le Autorità di bordo dovrebbero pensare ad eliminare nei pochi giorni di sosta a Napoli, che, dopo la breve campagna mediterranea, precederanno la partenza per le coste orientali d'Africa.

Strumenti nautici, astronomici, per topografi ed altri lavori scientifici si trovano raccolti nella sala di disegno, ed in un'apposita sala nel quadrato degli ufficiali.

In questa seconda sala mi fu permesso ammirare un cronometro a tempo medio ed uno a tempo siderale con interruttore ed invertitore di corrente per trasmettere l'ora da bordo a terra e viceversa, con orologi elettrici sistema Hipp, di Neuchâtel.

Questi cronometri di fabbrica inglese sono i primi che furono ridotti ad interruttore con rovesciatore di corrente.

L'idea fu del comandante Cassanello, ed il lavoro venne mirabilmente eseguito nell'officina cronometri dell'Ufficio Idrografico, diretta da un oriundo svizzero, il signor Kuischiter, un nome ostrogoto scritto a fanfara, ma un ingegno pronto e fine.

Un gabinetto fotografico ed uno per le raccolte zoologiche, questo affidato al dott. Vincenzo Ragazzi — il noto africanista — completano l'armamento scientifico di questa nave, destinata a lavori che, compiuti sul programma dell'ammiraglio Magnaghi e sotto la direzione del comandante Cassanello, non potranno non riuscire proficui alla marina e alla scienza.

Le trattative commerciali fra Austria e Svizzera
Le difficoltà insorte.

Vienna, 7 agosto.

(FOLC) — Essendosi sparsa la notizia della rottura dei trattati con la Svizzera, volli assumere informazioni, e mi risulta dalle stesse essere la notizia per lo meno prematura. Sta il fatto però che fra le potenze contraenti sono sorte delle difficoltà, e precisamente non fra l'Austria e la Svizzera, ma fra questa e la Germania. L'Austria essendo obbligata procedere di comune accordo con la sua alleata, va da sè che deve attendere che quella appiani le differenze sorte.

I delegati svizzeri, in base alle istruzioni ricevute dal loro Governo, hanno già messo innanzi le proposizioni definitive. La soluzione della questione sta dunque in mano al Governo di Berlino, il quale, animato com'è dal desiderio di concludere la tanto sospirata lega doganale, troverà certamente una via d'uscita. Qui è opinione generale che si finirà per intendersi. Del resto ricorderete che anche fra la Germania e l'Austria le cose non procedettero sempre liscie, ed anzi ci furono momenti nei quali si dubitava forte che ogni ulteriore trattativa fosse impossibile. E sì ch'eran in campo questioni ben più gravi di quelle che possan esistere fra Germania e Svizzera.

Non è peraltro improbabile possa succedere una sospensione delle conferenze, e quasi se ne dubita, quantunque le stesse continuino a procedere regolarmente. Ammesso pur questo caso, è a ritenersi per sicuro che l'interruzione non sarebbe che temporaria. Tanto i telegrammi odierni da Berlino che da Berna dividono la medesima opinione.

L'ufficioso *Fremdenblatt*, annunciando come possibile l'interruzione delle trattative con la Svizzera, dice che allora principierebbero subito quelle con l'Italia, che, come si sa, dovevan aver luogo ancora ai 15 di luglio.

Fra qualche giorno del resto tutto si metterà in chiaro, ed io non mancherò d'informarvene.

Il trattato di commercio tedesco-elvetico.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dichiara inesatte le notizie della rottura imminente dei negoziati per il trattato di commercio tedesco-svizzero e del prossimo isolamento della Francia mediante la formazione di una lega doganale. Il giornale soggiunge che la Germania aspira invece alla conclusione di trattati a tariffe con tutti gli Stati dell'Europa centrale. La Germania dunque è lungi dal volere isolare la Francia commercialmente; anzi essa deplora che il ravvicinamento economico tra la Germania e la Francia trovi ostacoli attualmente insormontabili.

Un dramma sulla ferrovia presso Lugano.

Lugano, 8 agosto.

(ZETTA) — Ieri nel dopopranzo giunse qui la notizia di una disgrazia avvenuta a Melide, ridente paesello sulla sponda del lago, e dove vi è la diga sopra la quale passa la ferrovia.

Le voci erano dapprima vaghe; assunte informazioni, eccovi il triste fatto.

Nella notte di ieri, e precisamente verso l'una antimeridiana, lungo il binario della ferrovia venne scoperto il cadavere di un uomo dell'età di circa 25 anni, con la testa sfracellata, con le gambe e braccia fratturate. Dubitasi fortemente che si tratti di un suicidio, o che il disgraziato giovane, che fu visto nelle ore pomeridiane aggirarsi per il paese e poi prendere la via di Lugano, si sia gettato sotto al treno diretto della mezzanotte.

Finora non fu possibile identificare l'individuo. Nessuna carta gli si rinvenne negli abiti, che sono quelli da operaio. Aveva pochi centesimi, un orologio e fogli di carta bianca con relative buste — null'altro. Le mutande hanno impresso due numeri; e ciò fa ritenere che lo sconosciuto sia stato militare.

Incidenti della vita parigina
Il malumore dei becchini.

Parigi, 6 agosto.

(VICE-PÉPLOS) — Anche i beccamorti *si fanno vivi*: cominciano ad alzar alto la voce, a tenere *meetings* ed a discorrere di Sindacati, di rivendicazioni e via dicendo.

Otto anni or sono, precisamente nel marzo 1883, i becchini fecero un po' di clamore, poi lasciarono che le loro pretese dormissero il sonno dei giusti. Ma *Du côté de la barbe est la toute-puissance*, diceva Molière. E come Molière la pensano anche i beccamorti, poichè protestano contro la consegna che li obbliga a mostrarsi ai vivi ed ai morti senza il desiato *onor del mento*.

Faut pas avoir l'air de curés, fu il grido che più d'ogni altro echeggiò l'altra sera alla riunione che si tenne — strana antitesi — alla *rue de la.... Gaîté*.

— Ed è giusto, poveri diavoli! — esclamò un filantropo che assisteva al *meeting*. — È giusto. Tutte le genti per bene hanno l'incontestabile diritto di portare o non portar barba e mustacchi; i becchini, che sono il.... *superlativo* delle genti per bene, non debbono essere esclusi dalla categoria degli uomini liberi.

— Ben detto, — rispose un becchino che ci aveva la faccia d'averne sotterrati milliante, — ben detto. È una cosa intollerabile! Con queste faccie lucide e rotonde ci battezzano i paria o peggio; siamo esposti ai sarcasmi del primo *gamin* che passa, che ci fa.... tanto di naso gridandoci dietro: *Oh! c'te trombine de curé.*

***

Per questo dunque i becchini si sono costituiti in Sindacato per protestare contro tale stato di cose. Occorre che il bel sesso non volga più altrove lo sguardo incontrando le loro liscie e nitide faccie, ed è necessario che al prossimo ballo annuale essi possano slanciarsi nei turbini della danza.... macabra con tanto di mustacchi o non altrettanto di barba magari mefistofelica.

***

Se i becchini vogliono *l'onor del mento* non vogliono però che la loro dignità sia d'ora innanzi offesa dall'accettazione di qualsiasi mancia (*pourboire*). Diamine! dei personaggi che hanno così importante rapporto col genere umano.... che se ne va, hanno bene il diritto di tener alto il senso del loro orgoglio personale e.... professionale.

Un beccamorto che si abbassa a ricevere dalle mani di un piagnucoloso parente d'un trapassato un *pourboire* non è più all'altezza del suo grado.

Le mancie saranno dunque rifiutate ed i direttori delle rispettive Società di *pompe funebri*, a scanso di uno sciopero, debbono rispettare la dignitosa volontà dei loro sudditi.

Uno sciopero di becchini!

Sarebbe davvero una cosa divertente. Ci sarebbe proprio la necessità di far a meno di andarsene all'altro mondo.

Un pittore napoletano sospetto di alto tradimento.
I granchi della Polizia francese.

Monaco, 8 agosto.

(E. M.) — Il vostro corrispondente di Modane vi ha scritto di un tale Maurizio Beniamini, pittore napoletano, arrestato colà come spia; orbene io vi dirò che il vero nome di quel malcapitato è Beniamino Mauria. Esso da circa dieci anni abita in questi paesi, e precisamente una piccola casa in *terra di Francia*, cioè pochi metri al di là del confine del principato di Monaco.

Il Mauria è pittore di tempere, senza grandi abilità e *senza malizia*. Partito di qui lo scorso mese, andò ad Aix-les-Bains, per farvi denaro coi suoi *guaches* durante la stagione; ma le sue speranze fallirono. Egli stava per ritornarsene in seno alla sua famiglia quando lo arrestarono. È ottimo padre e tranquillissimo cittadino.

La malattia del ministro Blaine.

Una corrispondenza da Nuova York alla *Tribuna* reca i seguenti particolari sulla malattia da cui va afflitto il ministro degli esteri degli Stati Uniti, Blaine:

« Di questa malattia, cominciata circa due mesi fa e che continua ancora, se ne sono valsi come di arma potentissima tanto i democratici quanto i nemici di Blaine del campo repubblicano, per combatterne anticipatamente la possibile candidatura al seggio presidenziale nelle prossime elezioni del 1892.

« E di questa malattia se ne dicono naturalmente di tutti i colori. Si comincia anzi da chi nega addirittura che Blaine sia malato, e si finisce con chi lo descrive agli estremi e non gli dà che pochi giorni di vita. Ma che la malattia esista è un fatto; quello che è ancora un mistero si è in che consista realmente e quale ne sia la gravità.

« Secondo le voci più accreditate, Blaine sarebbe affetto dal morbo di Bright, ossia da una nefrite granulare, malattia che ha preso il nome del celebre medico inglese, il quale l'ha per primo profondamente e scientificamente trattata.

« I primi sintomi dai quali può presumersi la presenza del morbo di Bright sono: frequenti mal di capo, indigestione, nausea, vomito, gonfiezza dei malleoli, disturbi cardiaci, affezioni polmonari e tendenza infiammatoria dei canali bronchiali.

« E tutti questi sintomi si sono appunto verificati in maggiori e minori proporzioni nel segretario di Stato. Fin da parecchio tempo fa, quando Blaine, recatosi a visitare il territorio degli indiani, cadde malato di bronchite, come allora si disse, un celebre specialista chiamato al suo letto credette scoprire i sintomi del morbo di Bright al primo stadio. Ultimamente, quando Blaine fu costretto a mettersi in letto a Nuova York, si credette trattarsi di una semplice colica, ma a questa tennero dietro e si ripeterono delle leggere indigestioni con vomiti, con deliquii e con infiammazione agli organi respiratori.

« Da ciò se ne dedurrebbe che il morbo di Bright dal primo è entrato nel secondo stadio e sta per passare nel terzo. »

IL CASTELLO DI RAABS.

Si annunzia da Vienna che le grandi manovre del II ed VIII Corpo, cui assisteranno gli imperatori d'Austria e di Germania e re Alberto di Sassonia, avranno luogo dal 2 al 7 settembre, manovre notevoli perchè vi prenderanno parte 70,000 uomini, e si terranno sull'altipiano che si estende ad oriente della Foresta Boema, là dove la Boemia e la Moravia confinano coll'antica Marca orientale.

È là che l'imperatore d'Austria s'incontrerà col sovrano alleato, ed è là che i due cancellieri Kalnoky e Caprivi scambieranno all'ombra le loro idee pel mantenimento della pace europea.

Quella regione forma la spartizione dell'Europa, giacchè dei tre fiumi che la bagnano, il Kamp e la Thaya affluiscono pel Danubio nel Mar Nero, mentre le acque della Lainsitz si gettano per la Moldavia e l'Elba nel Mare del Nord.

È nell'antico castello di Raabs, culla della contessa Sofia di Raabs, capo-stipite della Casa degli Hohenzollern (la contessa portò in dote a Federico di Zollern, oltre la contea di Norimberga anche quella di Raabs), è in questo vetusto maniero che soggiorneranno i due imperatori.

***

La romantica residenza di Sofia di Raabs si erge fra gli scogli nel punto in cui affluiscono la Thaya rumena e la tedesca e le mura imponenti del castello millenario si rispecchiano nelle acque cristalline del fiume. Visto dal ponte di ferro che conduce alla Marca di Raabs, ricco di pascoli ubertosi, l'antico castello offre un aspetto meravigliosamente pittoresco.

Il nome del castello rimonta ad un'epoca molto remota, e proviene dalla parola slava Hradecz (rocca fortezza). Raabs è la vecchia Rage, Rachz, Rachez o Rakoncz dei documenti, come è stato dimostrato da Chanel e da altri storici.

Esso viene ricordato per la prima volta nel 1048, allorchè l'imperatore Enrico III lo regalò al margravio Adalberto di Babenberg ed a sua moglie Trovisa.

Nel castello di Raabs esisterebbe ancora un ritratto di Sofia di Hohenzollern.

Coll'andare del tempo il castello passò in proprietà dei conti Puchheim, quindi di altre nobili famiglie, ed ora appartiene al conte di Boos-Waldeck. I numerosi castelli che circondavano un tempo Raabs, sono ora ridotti a mucchi di rovine.

***

Nel castello soggiorneranno non soltanto i tre sovrani di Germania, d'Austria e di Sassonia, ma anche 140 persone del loro seguito, mentre altre 110 saranno albergate nelle dipendenze.

Nella piccola città di Waidhofen, che dista da Schwarzenau circa un miglio, e cui si giunge mediante una ferrovia locale fatta costruire espressamente dal Comune, abiterà l'arciduca Carlo Lodovico. I due cancellieri, Caprivi e Kalnoky, e probabilmente anche il principe ereditario di Sassonia, Giorgio, soggiorneranno nel castello di Meiers a poca distanza da Waidhofen.

A ZONZO PER LE BAGNATURE
Sinigaglia — Fano — Cattolica — Riccione — Rimini.

7 agosto.

(F. M.) — Cominciando da Ancona e andando fino a Rimini, tutta la bellissima adriatica spiaggia si può dire una serie ininterrotta di stazioni balneari.

Sinigaglia non può più aspirare ad attirare forestieri colla sua fiera, ma riesce a farli venire mediante i suoi bagni. La fiera di Sinigaglia!.... Ecco un altro avvenimento celebre che sparisce di fatto, e lascia soltanto traccia nella memoria dei vecchi. Dov'è andato quel movimento di navi che venivano da ogni parte cariche di mercanzia che poi — grazie ai vantaggi del portofranco — si esitavano quasi appena sbarcate? E quell'infinita moltitudine di mercatanti d'ogni nazione, di viaggiatori, di curiosi, di leggiadre donne desiderose di fare acquisti che loro rammentassero la fiera, dove si è cacciata?

Ora non rimangono che poche, modestissime baracche, dove si vendono oggetti comuni a prezzi più alti del consueto. L'abolizione del portofranco ha ucciso quella fiera così pittoresca, e le poche vestigia che ne rimangono non valgono certo a darcene una idea. Ed i ripari di tela contro il sole che il Municipio faceva altre volte distendere sulle vie per favorire i negozianti, ora servono ai bagnanti per andare e venire dal paese ai bagni senza il pericolo di buscarsi un'insolazione.

Sinigaglia, come stazione balneare, va via via acquistando terreno, ed è diventata una terribile rivale di Rimini. Le giova la prossimità del mare che non obbliga i bagnanti — come succede a Rimini — a spendere in una carrozzella o nella tranvia tutte le volte che vogliono andare al mare, e più ancora le giova quell'intimità veramente cordiale che si è andata formando tra balneanti e balneanti. La parte maggiore di essi non alloggiano negli alberghi; e questo per loro è provvidenza, poichè gli alberghi di Sinigaglia sono ancora rimasti tanto addietro che chi li prova non ha più che un desiderio: quello di scappare al più presto da Sinigaglia.

Ma vi sono molti quartierini in affitto dove sono alloggiate intere famiglie romane, bolognesi e fiorentine. Molti ricchi si fecero costruire presso la spiaggia dei sontuosi villini, come il Torlonia, il Ruspoli, il Barberini, il Baelli, lo Sforza-Cesarini, il Basevi.

Lo stabilimento di bagni, se non è grandioso, è attraente. Vi sono anzi parecchie eleganti sale dove si radunano spesso le famiglie dei soci e si improvvisano balli che durano quasi tutta la notte.

Un'altra attrattiva sono le rappresentazioni della *Cavalleria Rusticana*, organizzata da un'impresa di cui è *pars magna* un noto impresario torinese, il signor Pompei. La signorina Musiani è una brava Santuzza, ed eccellente artista si mostra il tenore Maina. Segue l'opera il ballo *Pietro Micca*, di cui il protagonista — non c'è nemmeno da dubitarne — è l'eterno Monti. Prima ballerina una torinese, la signorina Ferrero.

Il *Pietro Micca* ha necessitato la chiamata a Sinigaglia di un bel numero di ballerine: esse invadono i ristoranti della spiaggia, i caffè, la rotonda dello stabilimento, portando dovunque il loro *sans-gêne* che piace tanto a quei giovanotti, ma che fa arricciare il naso alle bagnanti più permalose.

Quest'anno Sinigaglia non avrà corse, ed è veramente peccato, perchè ad essa convenivano i migliori *sportsmen* italiani, ed alcuni anche esteri.

***

A Fano la stagione balnearia è al suo apogeo. Anche qui molte famiglie romane e bolognesi. Ho nessun nome torinese da indicarvi, ma di Torino ho una vostra conoscenza gradita: il comm. Cesare Rossi, il quale si è fitto in capo di voler essere tanto bravo nell'arte del nuoto come lo è in quella drammatica. Dunque figuratevi quante ore deve passare nell'acqua per riuscire nel suo intento!

La sua Compagnia riposa, sparsa un po' dovunque, e non si raccoglierà che a settembre.

***

Cattolica e Riccione, due Comunelli che pochi anni fa erano quasi ignorati dai bagnanti, ora vanno ingrandendosi con grande rapidità, ed anche loro vanno a gara per attirare a Rimini i suoi ospiti.

Il barone Erder, il cav. Palciani, il comm. Strozzi diedero l'esempio, e si fecero costruire villini che sono veri gioielli. L'esempio fu presto imitato, ed ora sono a centinaia i villini costruiti in Cattolica e Riccione.

Ivi la vita balneare è molto più modesta, ma assai più famigliare. Le famiglie si conoscono tutte, e non c'è pericolo che alle feste da ballo ed ai concerti si formino quelle *coteries*, quei gruppetti e sotto-gruppetti che danno tanto ai nervi di chi non ha l'alto onore di appartenere almeno ad uno dei suddetti gruppetti, perchè resta isolato come un coleroso e guardato di straforo come un intruso.

Dicono che l'amicizia si consolida a tavola, ed è forse per ciò che questi bagnanti si radunano spesso ad eccellenti banchetti sulla spiaggia. Una lunga fila di tavole è collocata sulla sabbia. I discorsi s'intrecciano, le celie, le freddure corrono dall'uno all'altro capo della mensa. Venuto poi il momento dei brindisi, ognuno ha il suo da fare, e la cosa sarebbe naturalmente noiosa se non ci fosse chi s'incarica di rompere le voci monotone degli oratori, e questo *Deus ex machina* è il mare, che col suo brontolio e coi suoi sprazzi di schiuma che di quando in quando manda fin sulle tavole, interrompe l'oratore, forma un diversivo potente, e nessuno si crede più obbligato d'ascoltare le solite frasi convenzionali od i più soliti versi dove *mar* rima sempre con *amar* e *cantar*, *brezza* con *carezza*, e non manca neppure il « mare d'opale » a cui « nessuno è uguale ».

***

Rimini è una città a due faccie: veduta dalla parte del mare, col suo grande, elegante stabilimento, è molto seducente. Di lontano la bianchezza delle sue case attrae, pare un sito dove ci si fabbricherebbe chissà quali idillii. Ma quando uno ha la disgrazia di internarsi in quelle vie mal lastricate, sucide, puzzolenti perde ogni illusione ed esclama che non è

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (30)

MARIA MADDALENA

ROMANZO

DI

ENRICO RABUSSON

— Paura di che? Di una contesa?.... Sotto quale pretesto? L'ultima volta che vidi il signor di Buttencourt gli ho, per così dire, annunziato, davanti a sua moglie e davanti a lei, il nostro matrimonio. Se vi fosse stato in ciò materia di contesa, sarebbe già regolata..... No, quelle specie di soluzioni che non risolvono nulla e compromettono tutti, anche, qualche volta, gl'innocenti, non sono guari del mio gusto. Sono pronto ad accettarle se s'accenna ad impormele, ma non le cerco. D'altronde non mi riconosco il diritto di mettere la signora di Buttencourt in lutto di suo marito, che ella ama, e del quale ella ignora i torti più gravi.... Stia dunque tranquilla..... Finchè, sotto un pretesto qualsiasi, non sarò provocato....

— Ma se verrà provocato?

— È poco probabile, ne convenga. Il signor di Buttencourt non ha già la più bella parte!

— Non importa! Se è poco probabile, è possibile, per lo meno, e ciò basta per spaventarmi..... Non avrebbe davvero alcuna pietà, ella che invoca ad ogni momento i suoi diritti alla pietà, della mie inquietudini e del mio spavento?.... Pensi quali sarebbero i miei rimorsi e il mio dolore..... pensi a me, poichè mi ama!.... e mi provi che non è un uomo come tutti gli altri, mettendosi al disopra di ciò che li domina ordinariamente: l'egoismo e la violenza.

— Glielo prometto, Maria Maddalena..... Le prometto di essere calmo.

Camminarono altri pochi minuti in silenzio.

— Non basta — ella disse ad un tratto. — Vedo bene che tutto dipende da una parola, da uno sguardo.... Ebbene! sono io che rifiuto di rientrare a Rubecourt, poichè ella persiste a voler andare a cercarsi il dramma che lo pavento e che voglio, ad ogni costo, fuggire!

— Anche a costo della mia felicità? — domandò Frantz, ansioso e grave.

— Sì! — rispose vivamente la fanciulla, — sì, anche a quel costo!

Si trovavano in un sito singolarmente propizio ai conciliaboli segreti e agitati; salvo qualche monello che veniva qualche volta a lanciar pietre sulla strada ferrata o giuocare alle montagne russe lungo la ripa, nessuno frequentava quei paraggi elevati, sempre deserti, più deserti ancora del bosco, in cui s'incontrava ogni tanto una guardia.

— Dunque, — disse Frantz che non aveva replicato a tutta prima, — ella rimette tutto in questione al menomo incidente.

— Al menomo incidente!.... Ed è della vita di due uomini che si tratta! Ma, sia pure! sono una inconseguente, una pazza.... ciò che vorrà.... Ella ha il diritto di giudicarmi severamente, di condannarmi, di maledirmi.... Ha tutti i diritti.... Però non farà mai di me la complice di un omicidio..... Perchè la indovino, pur troppo! Lungi dall'indietreggiare dinanzi ad una risoluzione tragica, nonostante tutte le sue promesse, ella ci andrebbe piuttosto incontro.... e nutre, almeno, la segreta speranza che si sappia bene impegnarla. Il suo eroismo le pesa, come al signor di Buttencourt pesa la sua vigliaccheria: un assassinio aggiusterebbe tutto.... Ah! no, no, no! Piuttosto rinunciare a lei, ancora una volta.

Non aveva sperato mai tanta energia per sottrarsi al suo destino. Ella era per ciò più bella e più commovente. Ma Frantz non glie ne sapeva, per così dire, alcun grado, perchè il suo orgoglio d'uomo e d'amante soffriva e sanguinava pel fatto stesso di quel sacrifizio così presto offerto e accettato. Come l'avrebbe amata meglio, pazzamente innamorata, criminosamente risoluta, mettendogli essa stessa l'arma in mano e dicendogli: « Vendicaci! »

— E il mio amore? E il suo? — egli disse con amarezza e scoraggiamento.

Ardita, per la prima volta dacchè la conosceva, ella gli gettò le braccia al collo e, in un bacio, mormorò:

— Ti giuro che ti amo con tutta l'anima..... Ma fa uno sforzo per comprendermi. La mia anima è tale che ogni violenza la spaventa, che la forza tragica della passione la costerna e l'agghiaccia..... Sii dolce, sii paziente..... ciò che è pure esser forte..... e rinunzia a me....

— Rinunziare a te, adesso! Come mai quella parola può ancora venirti alle labbra?

— Gli è che non posso disabituare la mia bocca dal pronunziarla, gli è che essa sale sempre dal mio cuore alle mie labbra e che l'avvenimento che si annunzia, che ci minaccia me la impone più che mai. Ho paura di te.... paura di.... paura di tutto! Vedi bene che non posso esser felice, che non lo sarò mai.... ed è giustizia.

— Giustizia! — esclamò Frantz protestando. — Come! per una colpa di cui non sei responsabile.....

— Oh! sì — interruppe Maria Maddalena mettendogli una mano sulla bocca.

— No — riprese il giovane con forza. — D'altronde, come mai una donna, una bambina, sarebbe responsabile in un caso simile, quando noi ci domandiamo, noi uomini, se lo siamo mai?

— Come mai mi dibatterei, come faccio, contro i miei più cari sentimenti, se non fossi libera?

Egli non trovò nulla a replicare, perchè quella lotta ostinata, quella lotta sostenuta contro lui, contro una felicità possibile e promessa, lo impressionava profondamente, cagionandogli quasi tanta dolorosa ammirazione, forse, quanto malumore e impazienza. Egli non credeva molto alla libertà umana. E tuttavia, da buon materialista, non poteva rigettarne assolutamente l'ipotesi; per essere logico, era ben obbligato d'ammettere che, se esiste un po' di giuoco nel meccanismo universale, come sembrano indicarlo le irregolarità ed i capricci della natura, se vi sono dappertutto delle tendenze piuttosto che delle leggi, come deve essere in un mondo che è il risultante di forze più o meno cieche, il libero arbitrio può esercitarsi nei limiti di quelle imperfezioni o di quella elasticità. E la sua maniera di vedere lo imbarazzava per rispondere.

Maria Maddalena se ne accorse e lo credette scosso, mentre egli non era che pensoso. Si domandava perchè quella piccola anima, debole e valorosa, avesse adesso tanta forza per sfuggirgli, e perchè aveva, lui, tanta tenacia per inseguirla. Ma l'idea non gli venne neppure che una rinuncia, che egli avrebbe considerata come una suprema vigliaccheria, potesse essere una generosità suprema. Perciò la fanciulla non poteva che fare falsa strada nella sua difesa disperata.

— Sì, sì, — ella disse, — libera e responsabile.... e, come tale, consacrata all'espiazione.

— Ebbene! — disse allora il giovane. — Poichè, ad ogni modo, deve essere infelice, lo sia tentando di far me felice.

Cominciava a conoscerla bene. Ella rispose subito:

— Sarebbe più savio e più generoso di lasciarmi a me stessa.... Ma se ella s'impegnasse di.... Ebbene, acconsenta ad allontanarsi non appena saremo rientrati al castello....

— È impossibile. Ma m'impegno a soddisfarla colla mia pazienza, con una pazienza a tutta prova....

— Come è crudele! — esclamò Maria Maddalena.

— Gettarmi in simili ambascie!

— Ma se — disse Frantz prendendo la fanciulla per la cintura per trascinarla e guidarla dolcemente pel sentiero. — La sua immaginazione sola popola la sua strada di fantasmi minacciosi. Che cosa c'è, in realtà, di terribile in prospettiva? Nulla o quasi nulla: qualche ora di soggezione e di malessere.... Andiamo, venga, rientriamo. Sia forte, lo sarò dolce....

Rientrando, trovarono tutti i servi affaccendati, perchè il barone non aveva avvisato nessuno del suo ritorno, come lo attestava del resto il suo giungere nel veicolo di babbo Soudier. Al secondo colpo di campana il padrone di casa discese, come se non si fosse assentato, puntuale e corretto come sempre.

Salutò Frantz senza porgergli la mano e offrì il braccio a sua nonna. Giunti che furono nella sala da pranzo, con tono semplice e cortesemente gaio domandò:

— A quando le nozze? Non volevo si facessero senza di me, e avendo saputo, da Antonino, il mio guardia-caccia, il quale mi chiamava con tutte le sue forze, avendo saputo che il signor Ridal e Maria Maddalena s'erano nuovamente riuniti qui, sotto ai tuoi auspicii, mia cara Elena, ti ho fatto la sorpresa di un ritorno inaspettato.... Insomma, che cosa s'è deciso?

Un grande e terribile imbarazzo paralizzava i quattro commensali. La vecchia baronessa pareva anche essa molto turbata e molto seccata.

Si potè credere per un istante che la domanda del barone avesse a rimanere senza risposta. Ma Frantz, volendo rilevare la sfida che gli gettava, forse, il marito di Elena, e ricordandosi inoltre che l'audacia gli era riuscita con Maria Maddalena, elevò la voce per dire:

— La signorina Hart e la signora di Buttencourt devono fissare oggi stesso o domani la data del matrimonio. Ciò è inteso e convenuto, e per domani sera, al più tardi, conto su qualche cosa di preciso.

— A meraviglia! — fece il barone. — Intanto, se lo volete, cacceremo, domani, a cavallo. Acconsentite, signore?

(Continua)

più una città, ma un mondezzaio. A meno però che il suo sguardo non si fissi con una certa insistenza sulle giovani riminesi, perchè allora egli perde la scrima e dichiara Rimini la più bella, la più leggiadra città dell'universo. Ma perchè le riminesi, che sono tanto vezzose, non prendono l'iniziativa per un miglioramento delle condizioni di pulizia della loro città? Come possono esse — così aggraziate e allindate — crescere e imparare a far all'amore in mezzo a certi odori e certe brutture?

Ho visto bensì alcuni agenti municipali versare un po' d'acqua sul lastrico delle vie, ma non ho mai visto spazzarle. E quell'acqua non faceva che ridurre a poltiglia la spazzatura accumulata chissà da quanti giorni.

Ma per tornare a più spirabili aure parliamo dello stabilimento.

Mantegazza lo proclama il primo d'Italia; forse ciò è un po' troppa adulazione; ma è indubitabile che, primo o no, esso è assai bello, elegante, vasto.

Il casino è completamente distaccato dallo stabilimento, e se ciò ha i suoi vantaggi, ha pure i suoi difetti, perchè le sue sale, non essendo poste ad immediato contatto col mare, si riscaldano presto e la temperatura diventa tropicale. Ha bellissime sale per ristorante e caffè; altre ne ha per il ballo, per la conversazione, per la lettura.

Non possono penetrarvi che i soci e gl'invitati. E se questa misura salva certe convenienze, dall'altra parte mette una nota di freddo, perchè molte forestiere di passaggio, che sarebbero di vero ornamento al ballo, non possono parteciparvi.

C'è anche chi muove censura perchè a queste feste manca chi si assoggetti al non leggero incarico di fare le presentazioni. Cosicchè non è raro il caso che una bella ed elegante signora o signorina stia tutta la serata sedata sul divano soltanto perchè non ha conoscenze.

Le acconciature di questi balli — che fanno epoca negli annali eleganti — non sono sfarzose come potrebbe credersi. La vita che si conduce ai bagni non permette a tutte le signore il lusso più raffinato. Pochi gioielli, poche guarnizioni: abbondanza invece di nastri e di fiori.

Predominano il bianco ed il rosso.

Non starò a farvi un elenco dei nomi delle signore che prendono parte a questi balli, perchè, in grandissima maggioranza, sarebbero ignoti nella nostra città, e poi si corrono tanti pericoli a far questi elenchi! Se sentiste come i corrispondenti di giornali sono trattati da queste signore!

Guai a dimenticarne una; essa diventa una nemica implacabile del giornalista e del giornale. Guai a sbagliare il colore e la forma del suo abito, e guai anche a lodare troppo le altre signore.... Le lodi sarebbero subito sospette, e le nostre giustificazioni non servirebbero che ad accrescere i dubbi!....

Alla sera, prima che s'incomincino i trattenimenti nelle sale del Casino, tutte quelle belle rappresentanti del mondo balneare si riversano sulla piattaforma dello stabilimento.

In quel punto l'animazione diventa straordinaria.

Intanto che le signore impegnano vivaci conversazioni con gli uomini, i bambini si rincorrono, ruzzolano sull'impiantito, invano trattenuti dalle bambinaie.

Passano e ripassano venditori di cerini, di caramelle, di figurine, di gingilli, di giornali; ed uno straccione declama certe poesie mandate a memoria insieme ad un'infinità di errori madornali, un altro vi stuona l'ultima canzone di Piedigrotta, ed un terzo vuol indovinarvi ad ogni costo l'avvenire, mentre una donna si fa il gioco dell'inghiottimento delle spade.....

È tutta una turba di poverelli che vivono alle spalle dei bagnanti e cercano in tutti i modi di sfruttare il buon cuore.

A lode dei bagnanti soggiungo anche ch'essi si lasciano pelare con assai buona grazia, e che raramente rifiutano il soldino. E che si neghi ancora la influenza umanitaria esercitata dal mare!

Le feste musicali di Santena.

Ieri il simpatico Comune di Santena presentava una grande animazione. Numerose comitive da Torino e dai paesi circonvicini erano accorse alla gara delle Bande musicali.

Al mattino, verso le 9 1/2, il sindaco dott. Filippo Cavaglià ricevette i Corpi di musica e volse loro un ospitale saluto dicendoli benvenuti in Santena, i cui sacri ricordi storici certo dovevano risvegliare in tutti un nobile senso di emulazione. Ricordò il bisogno di cementare sempre più i vincoli di fratellanza, che fra di loro esistevano, avvertendo che dove batte un cuore sensibile alle discipline melodiche non regnano che nobili e alti sentimenti. E terminò fra gli applausi.

Verso le 3 1/2 cominciò la gara musicale alla presenza della Giuria esaminatrice, composta dei maestri Galimberti, Bertucci e C. bella.

La gara riuscì animatissima.

Il parco Cavour, gentilmente concesso e convenientemente addobbato, presentava un effetto bellissimo ed era davvero un tranquillo sito adatto alla musica. Il Comitato organizzatore, composto dei signori notaio Borello Paolo, presidente, Giuseppe Sacchis e Giovanni Rey, vice-presidenti, aveva disposto le cose in modo da ottenere il massimo ordine.

Non possiamo dare il risultato definitivo della gara fino a domani; diremo però con piacere che tutte le Bande adoperarono il massimo impegno e la massima diligenza, che furono quasi tutte applaudite, e specialmente la Banda di Cambiano, diretta dal maestro Ferrari.

Dopo la gara, alle Bande che gentilmente concorrevano ad animare la festa furono offerte belle bandiere-ricordo, confezionate dalla ditta Ruffino e Greggi di Torino.

Alla Banda *Regina Margherita* di Chieri il presidente del Comitato, signor Borello, dimostrò il suo sincero affetto, come quegli che non molto tempo addietro era intimamente collegato agli interessi chieresi, avvertendo che sebbene negli interessi Santena fosse divisa dall'antica madre, Chieri, pure non sarebbero mai mancati l'attaccamento e l'affetto che corrono fra madre e figlia. (*Applausi*)

Così pure per la Banda di Poirino il signor Borello ebbe affettuose parole di elogio, ricordando il cav. Giacinto Demaria, ex-sindaco di Chieri, la cui famiglia è a Poirino cordialmente legata. Per cui non sa offrire alla Musica di Poirino miglior premio che quello di ricevere dalle mani stesse del Demaria la bandiera.

Il cav. Demaria accetta commosso l'incarico dicendosene fortunato, perchè Poirino è la sua seconda patria, ond'egli porta ai poirinesi il più forte affetto. Esorta all'amore della patria!

Anche per la Fanfara *Lamarmora* il presidente ha parole affettuose ed incoraggianti, soprattutto nell'accenno ad un beato avvenire, in cui la musica avrà compiuta l'opera sua benefica sullo spirito umano.

Verso le sei tutte le Bande si riuniscono e attraversano il paese, suonando una marcia. Notiamo che il Banco di beneficenza, ricco di molti e bellissimi doni, ebbe un buon risultato; così pure gli incassi delle entrate al Parco furono soddisfacenti. Tutto il raccolto va a beneficio dell'Ospizio di Santena di fondazione Forchino.

Oggi altre feste e seconda gara.

SPORT

Corse velocipedistiche in Mortara.

Domenica, 10 agosto, avranno luogo nella suddetta città alcune corse sui velocipedi organizzate dal Club Velocipedistico alessandrino a beneficio dell'Asilo infantile e dei poveri.

I premi per le tre gare ammontano complessivamente a L. 400; alla Società più numerosa verrà assegnata una medaglia d'oro.

Le inscrizioni si ricevono dal signor C. Cavanenghi, presidente del Club Velocipedistico alessandrino, sino alla mezzanotte del 11 agosto.

Gara di tiro a segno in Bormio.

Nei giorni 15, 16 e 17 agosto, commemorandosi il 25° anniversario dei fatti d'armi dello Stelvio, avrà luogo la 2ª gara provinciale valtellinese.

A questa gara sono ammesse le rappresentanze delle Società di Tiro a segno nazionale del Regno e delle Società operaie, Reduci e Ginnastica della Provincia e dall'Esercito e Corpi affini residenti in provincia.

I premi conferiti per il risultato complessivo dei punti fatti dai tre rappresentanti spettano alle rispettive Società o Corpi rappresentati.

Altri premi verranno conferiti individualmente, tenuto calcolo del risultato maggiore sulle due serie.

Cavalli puro-sangue per Pinerolo.

La Commissione incaricata di acquistare dei cavalli puro-sangue per la scuola di cavalleria ne ha già acquistati sette a Barbarina, i quali furono subito inviati a Pinerolo.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO. — Furto di 10,000 lire all'avvocato Forti. — Togliamo dai giornali di Milano in data 9:

« Ier notte audaci ladri penetrarono nel ricco appartamento dell'avv. Emilio Forti, in via Brisa, N. 2, scassinandone l'uscio d'ingresso. La famiglia Forti si trova in questi dì in villeggiatura. I furfanti ebbero tutto il tempo e la comodità di fare un *repulisti* generale nel comò di tutte le robe preziose e anche dei denari che c'erano.

« Il furto fu scoperto da alcuni inquilini della casa che ieri mattina, passando sulle scale, trovarono l'uscio dell'appartamento della famiglia Forti scassinato. Telegrafatosi all'avv. Forti, questi tornò ieri dalla campagna, e constatò ch'erano stati portati via i gioielli di sua madre del valore di 6000 franchi, più altri 4000 franchi fra denaro e altri oggetti preziosi del padre e del figlio Forti.

« Furono arrestati una cameriera di casa Forti e il di lei amante, sui quali la Questura fa gravare dei sospetti. Venne fatta eseguire ieri una perizia da un fabbro per verificare se lo scassinamento era simulato. »

NAPOLI. — Otto case da giuoco. — Venerdì notte per cura della Questura venne dato l'assalto ad otto case da giuoco. La Stampa loda l'atto energico del questore Sangiorgi.

FIRENZE. — (*Nostra lettera, 8 agosto*) — (S.) — **Per le onoranze a Rossini.** — Domani sarà tenuta un'adunanza per costituire il Comitato definitivo per le onoranze da farsi nell'occasione del centenario di Gioachino Rossini.

— **Le proteste per la dogana.** — Ieri sera il cav. Malenotti, direttore del *Fieramosca*, inviò in plico raccomandato al ministro Colombo e al ministro Chimirri i numeri del giornale nei quali sono pubblicati a tutto ieri i nomi dei firmatari che hanno protestato contro la soppressione della dogana di Firenze. Il plico è accompagnato da una bellissima lettera del dottore Malenotti.

— **Un banchetto di ufficiali medici.** — Ieri sera si riunivano a geniale banchetto gli ufficiali medici del presidio e l'alto personale addetto alla Direzione dell'Ospedale militare per salutare il maggiore medico cav. Ferrero, di cavalleria, che è stato trasferito alla Scuola di applicazione di sanità militare. Il colonnello medico cav. Cecchi pronunziò bellissime parole, improntate a cordiali sentimenti, a cui rispose commosso il cav. Ferrero.

PISA. — Il cuore del Re. — Il Re prima di partire da Pisa ha elargite le seguenti somme a titolo di beneficenza:

Congregazione di Carità, L. 1000 — Arciconfraternita della Misericordia, 500 — Asili Infantili, 1000 — Ospizio Marino, 1000 — Società di Mutuo Soccorso fra gli operai, 200 — Asili infantili Principe Amedeo, 500 — Cassa di Sovvenzione fra gli Studenti, 500 — Cucine economiche, 800.

Il nostro Sovrano inoltre, nel pensiero che la tramvia da Pisa al mare agevoli alla popolazione più misera il mezzo di procurarsi un benefico alla salute ed una onesta ricreazione, ha inviato al sindaco della città la cospicua somma di L. 10,000 per alleviare al Municipio l'onere del concorso alle spese di quell'opera di tanta utilità.

PINEROLO. — (*Nostre lettere, 7 agosto*) — (X.) — **Caccia proibita.** — È strano il fatto che ogni giorno sul nostro mercato compariscano quaglie ed altri uccelli mentre non ebbe luogo ancora l'apertura della caccia. Giorni sono presso Tavernette si faceva la dovuta contravvenzione ad alcuni di questi cacciatori fuori tempo, e sarebbe bene che l'Autorità invigilasse su questo fatto, tanto più che questa caccia praticasi di solito coi cosidetti *capriles*.

CALUSO. — (*Nostre lett., 8 agosto*) — **La Scuola agraria.** — Il Consiglio direttivo di questa Scuola, istituzione altamente utile e proficuevole per l'educazione agraria delle nostre regioni, si adunò il 3 corrente sotto la presidenza di S. E. Domenico Berti nelle persone dei signori barone Roberto Perrone di San Martino, cav. Ubertini, cav. Salvetti. Intervennero pure l'ing. Prinetti, autore del progetto e del disegno della Scuola, e l'ispettore al Ministero di agricoltura, industria e commercio prof. dott. Ricca-Rosellini, egregia e valente persona che colla sua pratica ed attività fu di grande aiuto al Consiglio nel risolvere le tre importanti questioni che si presentavano riguardo il fabbricato e l'ubicazione del podere, concesso dal Municipio di Caluso, ed alla dote che con saggia e provvida deliberazione della Deputazione provinciale venne stabilita a favore della Scuola. Ora l'organamento dell'opera, in grazia alle diligenti cure del Consiglio e delle persone che vi si applicarono si può dire felicemente e prosperamente avviato; non si attende ormai più per incominciare il lavoro che l'intervento dell'Autorità governativa, e questo già sappiamo non tarderà a giungere.

PRÈ SAINT-DIDIER. — (*Nostra lett., 8 agosto*) — **Vita estiva.** — Con vero piacere veggo aumentare ogni giorno il numero dei forestieri in questo ameno paese, poichè esso si merita molto favore.

Prè Saint-Didier è davvero un lieto soggiorno per freschezza e purezza d'aria, per sorriso di cielo; qui, in mezzo a queste alture rivestite di vegetazione ricchissima, ammirati dal grandioso e attraente spettacolo della catena del Monte Bianco, rallegrati da un sole quasi sempre limpido, si possono trascorrere i giorni in una dolce quiete piena di seduzioni, quale la desiderano i sognatori della pace agreste.

Ho detto « si possono » perchè, se qui non c'è la tirannia della vita di società come in molte stazioni climatiche e balneari, non mancano i giovanotti che tentano i ghiacciai e le vette, ed abbiamo un bel numero di signore che compiono non meno pittoresche ma..... più facili passeggiate, si radunano in lieti convegni, ed è quindi continuata, per opera di tutti, la tradizionale allegria della società dei bagnanti nostri, i cui annali passati ricordano dei periodi veramente belli.

I bagni, diretti quest'anno dall'egregio dott. G. Antonioni, sono frequentati; molti fanno continuate cure e addimostrano così di attribuire alle nostre acque minerali molta importanza e di riconoscerne la salutare efficacia. Ciò è soddisfacente, perchè, riconosciuto che furono ripristinate le sorgenti minerali nostre, continuerà e aumenterà sempre in questo paese il concorso dei forestieri, che di tutto cuore auguro, per ora e per sempre, grandissimo a queste popolazioni.

BARBANIA. — (*Nostra lettera, 5 agosto*) — **Dopo le elezioni.** — Le elezioni che ebbero luogo il 19 scorso luglio segnarono una splendida vittoria pel partito dei così detti *Salvatori*, nonostante le arti sleali, le accuse, gli inutili sforzi e lo scorrazzare delle vetture a procacciare voti adoperate dal partito *Evangelizzatore*.

La sconfitta fu a grandissima maggioranza, malgrado le insidie e l'imboscate tese per allontanare dalle urne gli elettori.

Mi pare che gli avversari a quest'ora dovrebbero, dopo diversi solenni fiaschi, tenersele, come si dice, *attaccate alle orecchie*, ma pure l'ambizione tuttora li fa presentare agli elettori, che ebbero già troppo campo per conoscerne i loro tanto *decantati* meriti.

Un bravo di cuore agli elettori barbaniesi che, liberi e franchi, il 19 luglio scorso dimostrarono quanto stia loro a cuore l'interesse del proprio paese, riconfermando in carica i tre consiglieri scadenti, che riportarono circa cento voti in più su gli avversari.

Si manda ai tre riconfermati un cordiale augurio facendo voti che continuino a percorrere la retta via intrapresa essendo certi che avranno da tutti i consciensiosi un voto di plauso.

Valga questa dimostrazione a far comprendere all'*Autorità superiore* in qual concetto si debbano tenere certe insulse informazioni che si fanno ad essa pervenire. *Un elettore imparziale.*

VILLANOVA MONDOVÌ — (*Nostre lettere, 7 agosto*) — **Una distribuzione di premi.** — Oggi nel teatro Federico Garelli, addobbato a festa, ebbe luogo la solenne distribuzione dei premi agli allievi delle scuole istituite dalla Società d'istruzione popolare. Una folla enorme, in mezzo alla quale spiccavano molte belle, gentili ed eleganti signore e signorine, riempiva l'ampia sala; sul palcoscenico, allato al sindaco conte Orsi, prendevano posto i rappresentanti dei due vicini Comuni di Pianfei e Roccaforte, il prof. Bonino, gli avvocati Gallialo e Sciolla ed il signor Fracchia, rappresentanti la Stampa di Mondovì, il prof. Bonardi del R. Istituto tecnico di Torino, i due fratelli professori Pietro e Delfino Orsi, ecc.; spiccava sul fondo la bandiera della Società operaia.

Prende prima la parola il direttore e fondatore della nostra benemerita Società d'istruzione popolare, prof. Delfino Orsi; riassume la storia della Società stessa, ricordando gli incoraggiamenti avuti dal Ministero e la medaglia d'argento riportata all'Esposizione Operaia di Torino; accenna alle scuole di piccole industrie invernali, di disegno, serali e festive fondate dalla Società ed ai loro risultati; espone gli ideali che la Società d'istruzione si propone di raggiungere. Le sue calde parole, frutto di salda convinzione e di verace amore per le classi popolari, furono a più riprese applaudite. Si alza in seguito l'avvocato Gallialo, che porta il saluto della Stampa monregalese ed un'applauso cordiale a questa santa opera di emancipazione delle classi povere. Chiude la serie dei discorsi il sopraintendente scolastico don Ferrari eccitando vivamente la popolazione ad approfittare dei tanti mezzi d'istruzione e di educazione offerti da questa Società villanovese, che in due soli anni di vita ha saputo raggiungere così

splendidi risultati. In seguito si procedette alla distribuzione dei premi consistenti per la massima parte in libretti della Cassa postale di risparmio.

La simpatica festa fu rallegrata dalla nostra ottima banda musicale.

ARTI E SCIENZE

Il Congresso internazionale letterario e le beghe che ha provocate.

Berlino, 5 agosto.

(COLA) — Dopo il gran rifiuto dei pittori è venuto il piccolo dell'*Association littéraire et artistique internationale*. Al primo il Governo imperiale, mal consigliato o piuttosto non consigliato, ha risposto coll'esacerbamento delle vessazioni poliziesche al confine alsaziano. Al secondo gli scrittori tedeschi, più calmi, risponderanno bevendosi in famiglia il vino e la birra destinati agli ospiti. La storia sarebbe tutta da ridere, se non si fosse svolta sopra lo sfondo pauroso degli odii nazionali. Le botte e risposte epistolari fra Parigi e Berlino non formerebbero per un estraneo che un capitolo d'amena lettura, se fra le righe, talvolta, non guizzasse come un lampo della guerra futura. Ad ogni modo franca la spesa di raccontare la storia, senza sottintesi e senza fronzoli, ma coi particolari più minuti e — posso assicurarvelo — più autentici.

Come già saprete, l'*Association etc.* non è nè così internazionale nè così letteraria come il suo nome ampolloso potrebbe far credere. È piuttosto un sodalizio quasi esclusivamente francese, non solamente per il luogo in cui ha sede, e per la lingua di cui ufficialmente si serve, ma eziandio per il numero esiguo degli scrittori non francesi che le appartengono. Con quest'aggravante, poi, che i più bei nomi della letteratura e dell'arte di Francia mancano nell'elenco dei suoi membri. Fino a pochi anni fa *spiritus rector* dell'*Association* era Luigi Ulbach, che forse, nella sua qualità d'alsaziano, poteva vantarsi d'avere una doppia nazionalità, ma certo non aveva sortito da natura che la metà della stoffa d'un romanziere. Ora presiede alla Società un avvocato alla Cassazione di Parigi, e vi esercita le funzioni di segretario Lermina, redattore del *Mot d'ordre* e scrittore di romanzi..... a tempo perduto.

I Congressi annuali dell'*Association* sogliono avere per oggetto principale le questioni attinenti alla cosidetta proprietà letteraria ed artistica. Così quello tenuto l'anno scorso a Londra, senza pompa però, e quasi ad insaputa degli inglesi. E fu appunto il Congresso di Londra che deliberò di radunarsi nel settembre del 1891 a Berlino, i tedeschi dicono *su proposta*, Lermina scrive *sur invitation* d'alcuni membri del *Deutscher Schriftstellerverband*, cioè dell'Associazione nazionale degli scrittori di Germania. La sottile distinzione terminologica è tornata in campo in questi ultimi giorni: sta il fatto ad ogni modo che la deliberazione era stata presa, e che Berlino si preparava in buona fede ad una settimana di feste. L'Associazione degli scrittori tedeschi aveva risoluto di tenere il suo annuale Congresso insieme a quello internazionale. Il suo Ufficio di presidenza, per dare maggior risalto alle feste, aveva chiesto ed ottenuto l'appoggio della *Società letteraria*, presieduta dal romanziere Spielhagen e dell'Associazione berlinese della Stampa. Fin dal febbraio s'era formato un Comitato composto di delegati dei tre Sodalizi, e questa rappresentanza d'una triplice inerme aveva eletto a suo capo un uomo illustre nel campo delle scienze e non profano in quello delle lettere, Enrico Brugsch pascià egiziano e professore d'egittologia all'Università di Berlino, di cui hanno avuto voga le impressioni di viaggio in Oriente, e son note anche ai dotti francesi, perchè scritte in parte in francese, le opere storiche e filologiche sull'Egitto antico.

Ultimamente il Comitato s'era aggregato anche alcuni giornalisti esteri, ai quali doveva essere affidato il compito d'informare la Stampa dei loro paesi sulle sedute del Congresso e di ricevere ed accompagnare a settembre i loro, certo non numerosi, connazionali. Tutto, insomma, pareva andasse a gonfie vele, quando, improvvisamente, comparve nel *Pester Lloyd* un dispaccio parigino il quale segnalava la crescente avversione dell'*Association* contro l'idea d'un viaggio a Berlino senz'armi e senza bandiere! E poco dopo ecco l'Agenzia Wolff annunziare che l'*Association* aveva deliberato, alla vigilia quasi della convocazione del Congresso, di trasferirne la sede da Berlino a Milano. La notizia, come capirete, scoppiò nel mondo letterario tedesco come una bomba, e lo stupore e l'indignazione non cessarono quando lunedì, ventiquattro ore dopo averla letta in tutti i giornali, il Comitato la ricevette in forma autentica mediante una lettera firmata dai signori Poullet e Lermina.

Che cosa dice l'*Association* per giustificare il suo brusco voltafaccia? In primo luogo che al principio d'agosto il Comitato berlinese non aveva ancora fatto sapere a Parigi se ai membri del Congresso sarebbe concessa la riduzione del 60 0/0 sulle ferrovie tedesche, e poi l'esenzione dalle vessatorie formalità prescritte per i passaporti. In secondo luogo l'*Association* si lamenta che alcune lettere spedite a Berlino in maggio e in giugno siano state lasciate qualche tempo senza risposta. Finalmente, essa si meraviglia che il Comitato berlinese abbia tentato di assoggettarla ad una *contribution* pecuniaria. Concludendo, i signori Poullet e Lermina scrivono che l'Associazione aveva aderito *avec empressement* à *l'invitation* berlinese, ma che, allo stato delle cose, essa stimava opportuno *reprendre sa liberté*. Tutto ciò senza la menoma traccia di quelle formole di *politesse* di cui un francese infiora le sue lettere, anche quando scrive ad un esquimese.

Il Comitato, o, per dir meglio, il presidente ed il segretario Neumann-Hofer, direttore del *Magazin für Literatur*, hanno una risposta per ognuna di queste botte. È vero, dicono, che la questione delle ferrovie e dei passaporti al primo agosto non era ancora ufficialmente definita, e però anche vero che presidente e segretario hanno salito e sceso un numero infinito di volte le scale del dipartimento degli esteri e del Ministero dei lavori pubblici, e che avevano oramai i più sicuri affidamenti. Era oramai certo che le ferrovie avrebbero accordata la riduzione, bacchia insolita, e che i membri dell'*Association* non avrebbero avuto da far altro che presentare la loro carta da visita all'Ambasciata germanica a Parigi per passare impunemente il confine.

Riguardo alla lettera rimasta qualche tempo senza risposta, ecco, soggiungono, come stanno le cose. In maggio arrivò una lettera diretta a Brugsch-pascià, il quale erasi recato appunto allora in Egitto, e non ne tornò che il mese seguente. In giugno ne capitò una seconda indirizzata al Comitato, la quale sarebbe subito stata aperta e riscontrata dal segretario, se questi, per combinazione, non fosse stato chiamato sotto le armi per alcuni giorni. Appena rivestito l'abito borghese, Neumann-Hofer rispose però al signor Lermina per telegrafo. E d'allora in poi la corrispondenza fu ripresa e continuata senza interruzioni, senza recriminazioni, nella forma più cortese ed amichevole.

Finalmente, riguardo al terzo punto, il Comitato osserva che tutti i membri tedeschi del Congresso pagano una contribuzione di 3 a 5 marchi, che così facendo si segue un'usanza accolta in tutto il mondo civile, e che al postulato l'*Association* era stata semplicemente invitata a dire quali fossero in tale materia le sue consuetudini. In tal senso il prof. Brugsch ha risposto ai signori Poullet e Lermina, in una lettera pepata, nella quale dice che l'*Association* ha mancato à *ses engagements* ed esprime chiaramente i suoi dubbi relativamente alla sincerità delle spiegazioni date! *A corsaire, corsaire et demi.*

Che cosa s'ha a pensare, volendo dare un giudizio imparziale? Forse che il Comitato, costituito fin dal febbraio, avrebbe potuto darsi attorno prima per ottenere prezzi ridotti e libero transito. Forse che si doveva provvedere affinchè, assente il segretario, qualcuno ne facesse le veci, giacchè, com'è noto, fra nemici le regole dell'etichetta vanno più scrupolosamente rispettate che fra amici. Forse che non in tutti i paesi si pensa fin dal principio a coprire le spese del Congresso colle contribuzioni dei membri.... Ma concesso, e in forma dubitativa, tutto questo, rimane indiscutibile, a mio avviso, che il Comitato berlinese ha tutt'al più fornito all'*Association* parigina dei futili pretesti, ma i veri motivi dell'*Association* convien cercarli altrove. Dove, lo dicono gli echi di Cronstadt e di Cherbourg.

Nuove pubblicazioni musicali. — Una barcarola per canto e pianoforte che raccomando volentieri ai dilettanti è quella del Landriani: *Ricordo di San Terenzo* (proprietà dell'autore). La melodia corre spontanea, senza pretese e faticosi conati di originalità, improntata troppo ad un cotal senso di tristezza, che ben si conviene ad un genere di musica, romantico per eccellenza. Facile, ristretta, quanto a voce, ad una tessitura che non esce dai cinque righi della musica, armonizzata con semplicità non disgiunta però da un certo garbo, io credo che questa composizione otterrà pure nei salotti torinesi quel successo che già ad essa arrise altrove; onde almeno nella soddisfazione artistica troverà il Landriani quel conforto che a lui, cieco, la vita non può concedere.

Annunzio intanto — e per ora soltanto di sfuggita — alcune nuove composizioni della Chaminade, edite dal Ricordi. Di questa originale, genialissima, elegante scrittrice, che, con Augusta Holmes e con qualche altra artista, tiene alta la bandiera dell'arte femminile francese, fui forse uno dei primi in Italia a porre in evidenza i pregi. Mi congratulo ora con il comm. Ricordi per aver saputo aggregare l'autrice di *Callirhoë* alla valente schiera di coloro che l'attorniano. E mi riservo altresì di parlare degli *Amanti di Teruel*, poesia e musica del Breton, un'opera di cui lo stabilimento Ricordi pubblicò ora una stupenda edizione per canto e pianoforte. Del successo che ebbe questo lavoro in Spagna non è ancora perduta l'eco. L'averne poi acquistato il Ricordi la proprietà è — oltre ad una presunzione abbastanza fondata di reale valore — una promessa che presto la musica chiara, ricca di melodia, teatralmente d'effetto del Breton sarà pure per conquistare qualche scena di teatro italiano. F.

L'Ingegneria Sanitaria. — È uscito il questo importante periodico igienico tecnico il numero 7 del mese di luglio col seguente sommario:

L'Asilo notturno Umberto I in Torino (con annessa tavola VII) - La Direzione — *L'ultimo voto del Consiglio comunale in Torino sulla fognatura* - Prof. G. Pacchiotti — *Profondità delle vie, loro orientazione, lunghezza e pendenza* - Ing. A. Raddi; — Recensioni: *Fognatura di Venezia*, D. Spataro; *Manuale di idraulica*, Bianchi-Malduttì; *La Génie Sanitaire*, conferenza Sormani — *L'Ospedale civile di Faenza* - La Direzione — *Reale Società d'Igiene in Torino*, discussione sull'Ospedale Principe Amedeo per le malattie infettive. — *Bibliografie e libri nuovi* — *Esposizioni, congressi e concorsi* — *Notizie varie*.

Gli argomenti trattati essendo d'interesse generale e riflettenti il risorgimento igienico del nostro paese, hanno destata una certa emulazione non solo tra gli architetti ed ingegneri italiani, ma anche all'estero, poichè venne alla luce in questi giorni a Parigi una nuova Rivista tecnica *La Génie Sanitaire*, improntata sulla traccia dell'*Ingegneria Sanitaria*, che conta ormai due anni di rigogliosa vita.

E con nostro compiacimento che vediamo sopra alcuni giornali di provincia degli articoli dell'*Ingegneria sanitaria* riprodotti allo scopo di richiamare l'attenzione dei Comuni sopra quelle opere non di lusso e di abbellimento, ma bensì a quelle tendenti esclusivamente al benessere generale ed a seppellire certe vergogne che la civiltà moderna ha in orrore.

Per Torino d'attualità sono principalmente le pubblicazioni degli ultimi numeri dell'*Ingegneria sanitaria*, che riguardano i nuovi lavori di risanamento e soprattutto la fognatura cittadina, articoli interessanti del senatore Pacchiotti.

Una gran parte dei Municipii del Regno figurano già abbonati all'*Ingegneria sanitaria*, trovandovi in essa una ricca messe di cognizioni, disegni, piani, regolamenti sanitari e d'edilizia, tendenti a migliorare le condizioni igieniche degli abitati in generale.

Per abbonarsi inviare vaglia di L. 12 agli editori L. Roux e C., Torino e Roma.

CRONACA

L'arte del ricamo e i suoi capolavori.

« *Gentile amica* — Voi che avete così caldi entusiasmi per le produzioni dell'ingegno e dell'attività femminile, trovatevi oggi al N. 12 in piazza della Gran Madre di Dio, ecc. ecc. »

Ecco il biglietto che ricevetti ieri mattina e che spinse la mia fantasia ai voli più stravaganti. Confesso che quando posso provare il valore di una donna godo una vera ed intima soddisfazione. Ma ieri ogni mia aspettativa venne sorpassata dalla realtà; chè mai opera più bella, e, nel suo genere, meglio eseguita, aveva deliziato i miei sguardi.

Immaginatevi la tavolozza di un artista squisito nell'armonizzare i colori; un disegno composto colle forme più pure e più mobili; immaginate quanto di più difficile e bello ha creato l'arte del ricamo in tutti i tempi antichi, maestri a noi di queste produzioni essenzialmente femminili, ed avrete un'idea del lavoro eseguito dalla signorina Provana.

Davvero che quando entrai nella stanza dove stava esposto il completo paramentale di chiesa provai un senso di giusta gelosia per il magico potere concesso alle piccole mani della giovane artista. I fiori più complicati per le bizzarre sfumature delle tinte parevano staccati allora allora dallo stelo e sparsi con grazia sapiente sul candido [illegible].

E d'ogni fiore si potevano contare i petali vellutati; l'arte difficile delle ombre e degli scorci dava sfondo e rilievo ad ogni particolare, ritratto con sorprendente verità. Il nastro d'oro che correva colle sue volute capricciose tra la gaia raccolta di colori accresceva ricchezza all'insieme.

Nel mezzo del contro-altare, sopra uno sfondo di nubi soavemente azzurre e circondata dagli angioli esultanti d'allegrezza, era ricamata la Vergine dell'Assunta; ma, e le nubi e i volti delle celesti creature parevano usciti da un delicato pennello sapiente, anzichè dalla punta di un ago sottile.

Ebbi in quel momento la visione di una splendida chiesa ornata riccamente per qualche solenne cerimonia; sentii la fragranza dell'incenso, che sale e si spande in nuvolette dai turiboli d'argento; vidi il sacerdote coperto da quegli stessi preziosi paramenti e prostrate davanti all'altare principesse e regine. Ma non era esaltata la mia visione. Sotto all'immagine della Madonna l'aquila dei Buonaparte e la croce di Savoia sposavano i loro colori in un fulgido stemma. La completa opera veramente regale era il dono che la principessa Clotilde fa alla chiesa di Moncalieri per l'occasione della prossima festa dell'Assunta.

L'artista ha una figurina bionda, intelligente, parla della sua arte con entusiasmo, e senza falsa modestia mi raccontava i lunghi studi, le fatiche sostenute per raggiungere una così altissima meta. Il suo nome è già conosciuto alle signore torinesi, tuttavia io lo indico a quelle che sono liete di favorire e proteggere l'attività femminile.

MANTEA.

La Casa ducale di Genova. — Scrivono da Venezia:

Giovedì la duchessa Isabella accompagnerà in Baviera la sorella Elvira. Il duca Tommaso la raggiungerà appena arriverà qui, dalla licenza in cui si trova, il contrammiraglio Canevaro. Il principe Ferdinando, figlio del Duca, partirà anch'esso fra giorni per Torino.

Sabato, alle 2 1/2 pom., il patriarca di Venezia si è recato al Palazzo Reale a visitare i Duchi di Genova. Egli vi si trattenne circa un'ora.

La distribuzione dell'acqua potabile. — Rammentiamo ai lettori di Torino che, per le consuete riparazioni occorrenti all'acquedotto esterno, il servizio generale della distribuzione dell'acqua potabile verrà sospeso dalle ore 10 di stasera sino alla mezza ora del sabato seguente.

I nostri Lancieri cambiano di guarnigione. — Fra alcuni giorni il 10° reggimento cavalleria Vittorio Emanuele lascierà la nostra città per recarsi a Saluzzo, ove venne trasferto di guarnigione. Al posto suo verrà il 3° reggimento (Piemonte Reale), uno fra i più antichi reggimenti che vanti la nostra cavalleria.

Questo reggimento trae di fatto la sua origine dall'antico squadrone di *Piemonte* organizzato nel 1691. Nel 1692 prese il nome di Piemonte Reale Cavalleria. Sotto la dominazione napoleonica fu incorporato nel 4° reggimento dragoni piemontesi e poi nel 17° e 26° reggimento cacciatori a cavallo francesi. Colla restaurazione (1814) riassunse il nome di Piemonte Reale, che tuttodì conserva.

Negli anni 1692 e 1693 questo reggimento prese parte alla difesa di Carmagnola e alla battaglia di Marsiglia contro i francesi; nel 1705 alla ritirata dal Malone alla Stura; nel 1706 all'assedio di Torino; nel 1712 al combattimento di Villanovetta contro i francesi. Fu presente a tutti i fatti d'arme avvenuti nelle campagne del 1733, 1734 e 1735, alla battaglia della Madonna dell'Olmo contro i gallo-ispani nel 1744, alla battaglia di Bassignana nel 1745, alla presa di Asti, liberazione di Alessandria ed assedio di Valenza nel 1746, alle guerre contro la repubblica francese dal 1792 al 1796, a quelle del Consolato e dell'Impero dal 1798 al 1814, ed alla campagna del 1815 contro la Francia. Nella guerra del 1848 si trovò a Pastrengo, Santa Lucia, Calmasino e Staffalo, non che all'assedio di Peschiera. In quella del 1849 combattè alla Sforzesca ed a Novara. Nella campagna del 1859 si distinse al passaggio della Sesia e a Palestro. Nella campagna del 1860 uno squadrone partecipò alla presa di Perugia, e tutto il reggimento a quella di Ancona ed alla ricognizione del Garigliano. Nel 1866 prese parte alla battaglia di Custoza ed allo scontro di Pozzolengo il 15 luglio. Lo stendardo del reggimento fu fregiato della medaglia d'argento al valor militare per la brillante condotta tenuta da esso nelle campagne del 1848 e 1849, e di altra medaglia pure d'argento per la ricognizione al Garigliano il 29 ottobre 1860.

A questo illustre reggimento che viene ospite fra noi dalla guarnigione di Saluzzo, ove si trova da tre anni, la cittadinanza torinese dà il benvenuto, mentre cordialmente saluta il 10° reggimento Vittorio Emanuele, che lascia tra noi il migliore ricordo.

Nell'occasione di questo cambiamento i due reggimenti faranno alcune marcie, manovre ed esercitazioni di avanscoperta.

Piemonte Reale lascia definitivamente Saluzzo martedì o mercoledì prossimi. I lancieri Vittorio Emanuele lascia Torino fra oggi e domani.

Il generale Salasco. L'annuncio dato sabato della morte fulminea di un generale va rettificato nel senso che si trattava del conte Carlo Salasco, tenente-generale in posizione ausiliaria, e non già del conte Garlasco, come noi in seguito ad informazioni erronee avute abbiamo pubblicato.

Il generale, che abita a Monza, era venuto per qualche giorno in Torino ed aveva preso alloggio all'*Hôtel d'Inghilterra*, ma sabato mattina sentendosi poco bene si fece condurre a mezzo di una vettura all'Ospedale Umberto I, dove appena giunto morì in seguito ad apoplessia.

Per disposizione testamentaria, alla salma del generale non si renderanno onori funebri; ma stamattina verso le 4 venne, in forma privata, trasportata al Cimitero, dove verrà cremata.

Uno scontro tranviario sulla linea di Leynì. — Il treno N. 7 della linea Leynì-Volpiano partito ieri da Porta Palazzo alle ore 3,45, giunto tra le regioni dette della Meria e della Villona, s'incontrò in un carro carico di diciotto persone reduci dalla festa patronale di Leynì. Quando il carro fu a pochi metri dal treno, il conduttore, non considerando il grave pericolo a cui si esponeva, volle voltare nella strada detta del Malpanotto. Il personale del treno, visto il pericolo, diede i segnali di allarme, mentre il macchinista Basola diede il contro-vapore per rallentare la macchina; ma stante la breve distanza non gli fu possibile fermarla prima che giungesse a ridosso del carro, il quale con un brusco salto ribaltò per terra rovesciando con sè le diciotto persone che portava.

Sette di queste, fra cui una donna che teneva al seno una bambina, riportarono diverse contusioni, che fortunatamente paiono meno gravi di quello che si giudicò a tutta prima. I feriti furono tosto trasportati a Leynì, dove ricevettero le più urgenti cure da un [illegible] medico; quindi, a quanto ci consta, ritornarono alle loro case. Il carro rovesciato apparteneva al lavandaio Bobba, il quale nel momento dello scontro fungeva da conduttore. Il Bobba con sua moglie e altre due persone di Bertoulla si restituirono nella sera stessa alla loro casa, e furono subito visitati dal dott. Magnetti, che li giudicò guaribili in cinque giorni. Riguardo agli altri tre feriti si diceva che erano stati ricoverati all'Ospedale di San Giovanni, ma, assunte stamane informazioni, ci risultò che la voce non aveva fondamento.

Una aggressione. — Questa notte verso le due si presentava al medico di guardia al Municipio il signor Martinotti Giuseppe, d'anni 29, per farsi medicare due ferite di coltello alla testa che asserì avere ricevute verso la mezzanotte sulla strada di Grugliasco da due individui sconosciuti i quali le avrebbero inoltre derubato dell'orologio, di una vaglietta, di due lire e di un bastone. Il Martinotti fu da una guardia municipale accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 10. Indi il ferito ritornò alla propria abitazione in via San Tommaso, N. 5.

Chi ha perduto? — Ieri, poco dopo il mezzogiorno, certo Manassero Costantino, d'anni 17, calzolaio presso Scaletti e Margarini, in via Corte d'Appello, N. 7, consegnò alle guardie municipali la somma di oltre 100 lire, che disse di avere rinvenute il giorno prima.

Un urto violento di due vetture. — Ieri, verso le ore 3 pom., sul rondò del ponte di ferro si urtarono violentemente una vettura privata, guidata dal sig. Rosso Antonio, fabbricante di aceto, e la vettura pubblica segnata col N. 112, guidata da Suardi Felice. L'urto fu tale che una stanga del veicolo del Rosso penetrò nel petto del cavallo che era attaccato alla cittadina, rendendolo impotente a proseguire il suo servizio. La povera bestia ebbe ancora spuntata una gamba e riportava altre lesioni. Nella collisione dei due veicoli la vettura pubblica fu quella che portò il maggior danno, perchè ebbe anche le stanghe rotte, i finimenti lacerati ed altri guasti. Il sig. Rosso aveva con sè un amico, e nella vettura cittadina v'erano due signore fiorentine, che sono alloggiate all'*Hôtel Bologna*. Nessuno però ne ebbe male alcuno; le due signore della cittadina però ne furono sgomente; esse noleggiarono altra vettura e si restituirono all'albergo. Due guardie municipali sopraggiunte accertarono i fatti ed estesero rapporto.

SPETTACOLI — Lunedì, 10 agosto.

ALFIERI, ore 8 3/4. — (Comp. coreografica G. Arnaldo) Miss Clotilde Musto, equilibrista — Franz Musto, contorsionista — M^lle Rosa Lessueur, cantante — Nobless Dialy, duettisti — Pattinaggio americano per Val-Noble — Rosina Teodori, cantante — *I Thea Z.*, ballo.

TEATRO TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. dramm. F. Bertini) — *Il trionfo d'amore*, commedia. — *Fatemi la corte*, commedia.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. M. Allprandi) — *Amore nei tetti*, commedia. — *Chi sa il giuoco non l'insegni*, proverbio.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Mathias e Regan's, clowns eccentrici. Xala, pittore istantaneo. Fregoli, cantante comico ed eccentrico. Bandis e Kiss, cansonettista.

STATO CIVILE. — Torino, 9 agosto 1891.

NASCITE: 28, cioè maschi 18, femmine 10.

MATRIMONI: Autino Giacomo con Fino Luigia Maria — Avanti Carlo con Crna Margherita — Coloria Giuseppe con Capello Teresa vedova Giacone — Comandone Gioachino con Trucco Maria Rosa — Cordero Carlo con Comollo Angela — Durando Melchiorre con Bargetto Luigia — Merlino Francesco con Rabbia Teresa — Bastelli Pietro con Bonino Luigia — Torrero Carlo con Rossotto Francesca.

MORTI: Gamba Rosa, d'anni 15, di Tonco, sarta. Ferrati Ninfa n. Barrera, id. 72, di Buttigliera d'Asti. Alessio Mattia, id. 71, di Brusasco, bracciante. Botto Carlotta n. Rovasio, id. 26, di Torino, sarta. Petruccioli Antonio, id. 57, di Bavagna, cappuccino. Allocco Maria n. Casalegno, id. 48, di S. Mauro Tor. Scavarda Ignazio, id. 77, di Venaria Reale, merciaio. Più 6 minori di anni 7.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 8, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 0.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (40)

GLI AVARI

ROMANZO
DI
GIULIO LERMINA

IX.

Quando Pietro si svegliò, si trovò coricato nel suo letto. Dalle tende della finestra, mal composte, passavano larghe striscie di luce.

Egli si passò a più riprese le mani sulla fronte. Non soffriva; aveva la testa leggera, il cervello libero, il respiro facile. Tuttavia la prima impressione che provò fu strana: gli pareva che le sue membra avessero acquistata una leggerezza singolare, e pensò a quei pazzi che credono il loro corpo di vetro e non osano di fare un movimento per paura di spezzarlo. Si compiacque un istante in quella sensazione; l'idea non si spiegava ancora netta nel suo cervello, ma ciò non era che l'incertezza del risveglio.

Ad un tratto ricordò tutto: le gentilezze della moglie, il ballo, l'invito di lei alla danza, la bibita da lei offerta e da lui bevuta, lo strano, incomprensibile torpore che lo aveva colpito e dal quale allora si risvegliava.

Un terribile, un tremendo sospetto gli balenò alla mente, ma egli lo rigettò con orrore.

— Sono pazzo! — mormorò. — La commozione, il caldo, il ballo a cui non sono più abituato mi hanno procurato uno stordimento e mi sarò addormentato.... Sì, ma chi mi ha portato qua e perchè non mi sono più risvegliato?....

Suonò. Il suo domestico si presentò sull'istante.

— Il signore ha suonato?

— Sì; ditemi l'ora.

— Le nove.

— Ah! E siete voi che m'avete messo a letto?

— Sissignore. È la signora che m'ha chiamato, perchè pare che ella si fosse sentita male ad un tratto....

— Bene. Ero nel salottino *bleu*, non è vero?

— Sissignore. Era addormentato sul divano ed era pallidissimo. Ma la signora m'ha detto che non era nulla.

— Che cosa v'ha detto?

— Che ella aveva ballato molto e che, dopo d'avere bevuto in fretta un bicchiere d'acqua con un po' di liquore, s'era subitamente addormentato.

Pietro rifletteva.

— È possibile — egli si diceva — che tutto quel caldo, che tutta la mia agitazione abbiano agito sul mio sistema nervoso e che ne sia seguita una crisi sonnolenta.

— Il signore vuole alzarsi?

— Sì. Aiutatemi a vestirmi.

Pietro scese dal letto ed incominciò ad abbigliarsi.

— La signora è già uscita dalle sue camere? — domandò.

— La signora s'è alzata di buon mattino — rispose il domestico. — Ella è venuta nella sua camera; ma, visto che dormiva tranquillamente, non ha voluto svegliarlo. Poi, ha fatto attaccare ed è uscita.

— Decisamente, — pensò Pietro, — sono pazzo. Tutto ciò che è accaduto è naturalissimo. Quando Carolina ritornerà mi dirà, del resto, che liquore mi ha dato a bere, sebbene io creda che non sia ciò che abbia contribuito al mio sonno....

Quando il suo padrone fu completamente abbigliato, il domestico gli domandò:

— Vuole, signore, ricevere un individuo che s'è già presentato due volte questa mattina?

— Un individuo? Non sapete chi è?

— Nossignore. So soltanto che è un gobbo e che ha insistito molto per parlare con lei.

— Ed è già venuto due volte?

— Sì, alle sette ed alle otto.

— E che cosa gli avete detto?

— Che il signore dormiva e che non volevamo svegliarlo. La seconda volta ha anche risposto con impertinenza.

— Sarà un matto — fece Pietro.

In quel momento la campanella del portinaio suonò tre colpi. Era una visita per Pietro.

— Eccocolo! — fece il domestico avvicinandosi alla finestra. — Il signore, se vuole, può vederlo di qui.

Pietro s'affacciò. Vosset era nel cortile e parlava col portinaio.

A tutta prima non lo riconobbe. Egli aveva appena guardato il uomo ignobile che aveva lanciato giù per la scala; ma, ad un tratto, la luce si fece nel suo spirito. Quell'uomo in casa sua! Perchè? E nel tempo stesso che la collera lo invadeva, una inesplicabile curiosità s'impossessava di lui.

— Fate salire quell'uomo — egli disse al servo.

Questi lo guardò con sorpresa. Era stupito che il suo padrone ricevesse con tanta premura un individuo così fatto. Ma il padrone aveva ordinato, ed egli s'affrettò ad obbidire.

E nei pochi minuti che passò solo, Pietro rivide ad un tratto la scena tragica alla quale egli s'era trovato così inaspettatamente mischiato. Il dolce viso di Clara gli passò davanti agli occhi e, a suo malgrado, egli si sentì fremere.

Il gobbo entrò, e questa volta Pietro lo riconobbe bene.

— Voi! — esclamò; — che cosa venite a fare, voi qui? Non avete pensato che v'avrei fatto scacciare dai miei servi?

S'era ricordato, in quel momento, delle ultime parole di Vosset allorchè questi gli aveva gettato una accusa infame contro Carolina, ed aveva fatto due passi verso lui, pallido, coi pugni stretti; ma Vosset aveva, quel giorno, tutto il suo sangue freddo ed era preparato a ciò che stava per accadere.

— Mio buon signore, — egli disse con voce umile, — so che ho avuto dei torti, dei grandi torti, e le domando perdono.... Sono venuto per ripararli....

— Che cosa può esservi di comune fra voi e me?

— Ella ha pertanto acconsentito a ricevermi.

— Perchè, in verità, dubitavo ancora foste voi che aveste l'impudenza di presentarvi.

— Mio buon signore, — replicò Vosset, — bisogna perdonare molto agli infelici, ai disgraziati come me.... Vede, la deformità del corpo portano i turbamenti dello spirito; la scienza lo prova; perciò non sono forse tanto colpevole quanto pare.

Vi sono uomini che producono sui loro simili lo stesso effetto che producono le bestie immonde. Se si incontra un rospo sulla nostra strada si cerca di scansarlo, ma difficilmente s'ha il coraggio di schiacciarlo.

— Infine, — disse Pietro con accento di disgusto, — dite che avete a parlarmi, e vi ho ricevuto.... Fate presto a dire ciò che volete da me e liberatemi dalla vostra presenza.

Facendosi umile, Vosset aveva ottenuto il primo risultato che desiderava. S'era fatto ascoltare, ed era un vantaggio importante. Bisognava adesso trarne tutto il partito possibile.

— Signore, — egli disse, — sono venuto a chiederle un soccorso.

La frase era così strana che Pietro gettò un'esclamazione di sorpresa.

— Come! voi! ed è a me che vi rivolgete?

Vosset sorrise. Pietro accondiscendeva a discutere, dunque gli apparteneva.

— Mio Dio! — fece il gobbo, — la cosa infatti deve parerle strana; ma ho un grande, un grandissimo interesse a lasciar Parigi al più presto possibile.... ed ho bisogno perciò di un po' di denaro.... Ho pensato che non avrei potuto dirigermi a nessuno più di lei disposto a rendermi servizio.

— In verità, — disse Pietro, — io mi domando se non siete pazzo.

— Oh! no, signore; creda bene che godo di tutta la mia ragione.

— E venite a domandar del denaro a me.... a me.... che non conosco di voi che un atto infame!....

— Sì, è vero.... ma è anche vero che, io solo, posso renderle un servizio.

— A me!

— Un servizio inapprezzabile.... e che vale del denaro.

— Oh! insomma! — fece Pietro allungando la mano verso il cordone del campanello. — Finiamo questo brutto scherzo o vi faccio....

— Non sono un mendicante — interruppe Vosset. — Se domando del denaro gli è che ho qualcosa a venderle.

— A vendermi!

Pietro non suonò; un presentimento sinistro gli strinse il cuore.

(Continua).

AGOSTO: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 4 L. N. — 12 P. Q. — 18 L. P. — 26 U. Q.
Lunedì 10 — 222° giorno dell'anno — Sole nasce 5,16, tr. 7,32 — *San Lorenzo martire.*
Martedì 11 — 223° giorno dell'anno — Sole nasce 5,17, tr. 7,30 — *Santa Susanna vergine martire.*

Osservatorio di Torino. — 9 agosto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +15,0 massima +28,9
Min. della notte del 10 +18,8. Acqua caduta mm. 0,0.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento coniugi Gaschino verifica crediti, 11 corr., ore 9 ant. — Fallimento Società sarte e modiste resa conti 11 corrente, 2 pom. — Fallimento Danesso Margherita verifica crediti 12 corr., ore 2 pom. — Fallimento Varotto Giovanni verifica crediti 14 corrente, ore 2 pom. — Fallimento Ditta Ballada e Bollini verifica crediti 14 corr., ore 2 pom. — Fallimento Bussano Lorenzo verifica crediti 11 corr., ore 2 pom.

Biella. — Fallimento Mottini Gaspare prima adunanza 11 corr.

Ivrea. — Fallimento Caffaro Domenico prima adunanza 11 corr.

Novi. — Fallimento Camusso Nicolò verifica crediti 12 corr.

Voghera. — Fallimento Gognani Luigi verifica crediti 11 corr. — Fallimento Guagni Carlo verifica crediti 11 corr. — Fallimento Boldorini Andrea prima adunanza creditori 14 corr.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI.

Torino, 8 agosto.

Si è accentuato il sostegno nei grani pure sulla nostra piazza, per le maggiori pretese nei detentori, e verificandosi miglior disposizione ad operare anche per parte del consumo. Le vendite furono facili e discretamente attive.

I mercati dell'interno e dell'estero sono egualmente ben tenuti, con prezzi sempre superiori a quelli delle nostre qualità locali e di Lomellina, e tutto accenna a progressivo sostegno pel futuro, basandosi anche sulle notizie di Romania e Russia riguardo alle previsioni poco favorevoli dei nuovi raccolti.

Granoni. — Calmi ed intrattati, le vendite si riducono al semplice consumo di dettaglio.

Avene. — Meglio tenute, con buona ricerca ed offerte limitate.

Segale. — Manca tuttora la merce in vendita e l'articolo è ulteriormente aumentato con attiva domanda.

Risi. — Più ricercati che offerti hanno prezzi elevatissimi.

Grani. — Qualità fine dell'interno da L. 25 75 a 26 25, nostre stazioni — Mercantili, da 25 a 25 60, id. — Esteri fini, da 21 75 a 22 25, cif. Genova e Savona — Mercantili, da 21 a 21 50 id.

Granoni. — Giallencini veneti, da L. 19 a 19 50 nostre stazioni — Pignoletti veneti, da 19 50 a 20 id. — Piemonte da 18 a 19 id. — Esteri, da 15 50 a 16 cif. Genova e Savona.

Avena — Nazionale, da L. 18 a 18 50, nostre stazioni.

Segale da L. 19 a 20, id.
Riso bianco da L. 41 a 44 50, id.
Riso bertone da L. 39 a 42, id.
Farina B. da L. 35 a 36, id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.ª MATTI e PARAMATTI in Torino.